Anno XXXIV QUARTA EDIZIONE Martedì 19 Settembre 1916 ROMA Martedì 19 Settembre 1916 QUARTA EDIZIONE Num. 261

DA POSINA A GORIZIA E AL CARSO RIBUTTIAMO I VANI SFORZI NEMICI

Come si combatte sul Carso

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

ZONA DI GUERRA, 17 settembre.

Torno proprio ora da un viaggio lungo l'intero fronte della nostra offensiva: da Rubbia a Gabrije Gorenie, a Doberdò e Monfalcone. E' stata una gita continuamente accompagnata da vivace duello di artiglierie. Nelle soste presso le sedi dei Comandi, che ora sono accanto alle prime linee, ho potuto raccogliere altri particolari sulle operazioni di ieri l'altro e di ieri, cioè della seconda e della terza giornata di questa ripresa offensiva. Fra tutti i successi fin qui conseguiti, culmina — a giudizio dei generali interrogati — la conquista di S. Grado di Merna, che si conferma essere avvenuta con manovra di accerchiamento; ma l'ascesa del colle era oltremodo difficile fin da principio, per le forti difese che gli austriaci avevano costruite alle falde di esso e lungo le pendici. Man mano che le colonne dei nostri salivano, espugnavano le trincee nemiche, irrompendovi alla baionetta e facendo prigioniere le truppe che le difendevano ostinatamente con scariche di mitragliatrici, fucilate e gettito di bombe e di sassi. Tutte le caverne furono esplorate e vuotate. Quando i nostri giunsero sulla sommità della collina, non vi trovarono che pochi soldati austriaci, i quali non opposero seria resistenza. La cima di S. Grado era troppo esposta ai tiri di artiglieria. Il santuario aveva uno dei due campanili — osservatorio del nemico — scapitozzato e il tetto sfondato; non meno danneggiate erano le poche case del minuscolo villaggio. Stamane la collina fumigava, come per un incendio. Gli austriaci si sfogano forse a tirarvi delle cannonate.

Le due linee parallele che ora contrastano insieme salgono fra il Nad Logem e il Veliki Kribach, vanno al di qua e al di là di Lokvica, poi volgono diagonalmente verso sud-ovest, toccando Villa Nova (Nova Vas), e scendono al Molino di Pietra Rossa, e di là sul Lisert fino al Golfo di Panzano.

Noi abbiamo dati colpi vigorosi specialmente sull'ala destra nemica, cioè sul tratto di fronte che taglia il costone settentrionale del Carso: dal Nad Logem verso il Veliki Kribach. L'azione è stata qui coronata da notevoli successi. Al centro le nostre fanterie avanzanti hanno trovato una maggiore resistenza e sono state fatte bersaglio da un vivo fuoco di artiglieria, che le colpiva anche d'infilata; nondimeno abbiamo progredito, espugnando parecchi trinceramenti nemici. Verso sud la lotta è stata non meno aspra, ma per noi fortunata. Dopo qualche ondeggiamento di linee, lo slancio delle nostre truppe nei ripetuti assalti è stato tale, che parecchie posizioni importanti del nemico sono cadute, procurandoci buon numero di prigionieri.

Presso un posto di medicazione, accanto alla prima linea, giungevano le ambulanze con i feriti. Parecchi ufficiali medici apprestavano rapidamente le prime cure, facevano le più urgenti operazioni. V'era anche, tra i feriti, qualche prigioniero, al quale si usava lo stesso trattamento che ai nostri. Orbene — era voce unanime degli ufficiali — tutti i nostri feriti erano sereni, come se il dolore non li assalisse. Questo è un sicuro sintomo del morale elevato dei nostri combattenti.

Non è possibile ancora narrare come si sono svolte le operazioni nelle quattro prime giornate di offensiva. L'azione è in corso; e chi osservasse che i risultati fin qui ottenuti appaiono un po' slegati e non chiaramente coordinati verso un obbiettivo preciso ed unico mostrerebbe di non ricordare la natura frastagliatissima e insidiosa del Carso e la difficoltà di procedere rapidamente con risultati conclusivi. Chi avanza è costretto a superare un gradino dopo l'altro. Al di là della nostra linea si susseguono una numerosa serie di alture tenute dal nemico, che vi si è fortificato. Un'altura guarda l'altra, di fronte, di fianco, di dietro. Si è quasi sempre «esposti», come si dice in termine di guerra. La nostra azione può piuttosto essere paragonata ad una continua pressione che, di punto in punto, esercitiamo contro la linea nemica e che talvolta ci consente di sfondare, altre volte è in contrasto con una maggiore resistenza nemica. Vedendo da vicino quanto han preparato ed operato le diverse nostre unità impegnate nei combattimenti di questi giorni, si è tratti ad ammirare la simultaneità, la coordinazione e — direi quasi — l'organicità delle loro mosse. Sfugge a noi, sfugge al pubblico il piano di azione. Dobbiamo, almeno per ora, limitarci a seguire il bollettino Cadorna, aspettando il momento di ricomporre nella loro iniziale e voluta unità tutte le operazioni compiute e da compiersi. Probabilmente il nemico è già consapevole della sorte alla quale la nostra vigorosa pressione lo costringe e sta dando gli ultimi ritocchi alla nuova linea più arretrata che si è scelto e che si ha ragione di credere essere quella favorita dalla strada che da Reifenberg passa per Comen e scende fino a Nabresina.

Come il nemico combatte

Il nemico — occorre dirlo? — combatte in modo insidioso. Da troppi segni ci appare che l'esercito austriaco, travagliato da crisi profonde di nazionalità e ridotto di numero, dovrebbe già essere in condizioni da non potere più resistere. Sono truppe che combattono da venticinque mesi. La stanchezza e la delusione gravano su di esse. Gli ufficiali, non potendo più contare sulla loro abnegazione e sul loro valore, contano sull'insidia; e diventano per i soldati maestri appunto di insidia. Nascosti nelle caverne o nelle boscaglie, arrampicati sugli alberi, gli austriaci hanno ripreso sul Carso i sistemi di cui fecero sfoggio sull'altipiano dei Sette Comuni. Anzi, hanno progredito sulla via della slealtà.

Alcuni loro reparti, durante l'avanzata dei nostri, fingono di arrendersi ed alzano le mani, gettando a terra i fucili. I nostri li lasciano avvicinarsi; ma allora i gruppi nemici estraggono delle bombe dai tascapani e, come per un ordine ricevuto, le gettano simultaneamente contro le nostre file. Oramai il giuoco non potrà ripetersi; ma ciò non toglie che non se ne preparino altri del genere.

In questi giorni abbiamo incontrato più di una volta il Re. Egli vuol essere sempre presso le truppe, non lontano dalla prima linea; e vedere tutto ed essere informato di tutto. Al momento in cui si inizia l'azione, sale su un'altura per assistere al suo svolgimento; e resta per parecchie ore col binocolo sugli occhi, per seguire la linea segnata dallo scoppio delle granate e l'avanzata delle nostre fanterie. Va con la sua automobile grigia che non ha alcun segno speciale e somiglia a quella di un borghese qualsiasi. I soldati lo riconoscono e si irrigidiscono sull'attenti. Egli discende e li interroga; si fa da essi accompagnare fino al luogo dove troverà una batteria, un osservatorio, la sede di un Comando.

Il suo aspetto è ora più che mai sano e florido. Ha un bel sorriso luminoso. Un soldato diceva stamane, con una frase fatta di simpatica ingenuità:

— Il Re è contento.

I prigionieri

Si sta ripetendo che, lungo tutto il fronte del Carso, il nemico abbia tenuto, al principio dell'offensiva, circa sei divisioni. Vi aveva impegnato il settimo Corpo d'armata e la nona divisione rinforzata, oltre parecchie altre unità ed i rinforzi poi sopraggiunti. Pare che, fin dal primo giorno (14 settembre), il 61.o suo reggimento sia rimasto distrutto. Noi gli portammo via ottocento prigionieri. Abbiamo poi preso reparti del 35.o, del 43.o, del 46.o e del 61.o reggimento. Ci informano che sono state già impegnate in combattimento alcune divisioni di riserva.

Tra gli ufficiali prigionieri è un tenente-colonnello, che si è chiuso in un assoluto silenzio, fatto di alterigia e di dispetto. Un capitano, preso dai nostri con la sua compagnia, si rifiutava di consegnarci il moschetto e la pistola di cui era armato. Dovemmo mostrargli, alla nostra volta, un altro moschetto ed un'altra pistola, pronti a far fuoco; ed allora si arrese.

Un altro ufficiale prigioniero è stato interrogato dai nostri.

— A quale nazionalità appartenete?

Ed egli, sprezzante:

— Sono un ufficiale austriaco.

I nostri, di rimando:

— E noi siamo ufficiali italiani.

Piccoli fuochi di fila — a dir vero, innocui — quando i cannoni tacciono.

I soldati prigionieri appaiono invece avviliti, demoralizzati. Ve ne sono di tutte le età. I più fumano su grosse pipe e se ne vanno a testa bassa, laceri, infangati, e un po' timorosi. Uno di essi, giunto alla sede di un nostro Comando, tremava come un agnello.

E le melanconiche colonne, bersagliate ancora dal tiro austriaco, scendono tra le file dei nostri baldi e lieti soldati...

Uno dei prigionieri, nativo di Cesana — villaggio prossimo a Cormons, redento dalle nostre truppe — ha chiesto una grazia: quella di potersi recare, sia pure per un momento a salutare i suoi genitori. Gli è stato concesso. Lo hanno accompagnato colà due carabinieri. La scena dell'incontro è stata emozionante.

Al passaggio dei prigionieri nei paesi redenti lungo l'Isonzo, le famiglie li guardano ad uno ad uno, insistentemente. Vogliono vedere se sono in mezzo ad essi i loro figliuoli.

Alighiero Castelli

IL COMUNICATO DI STASERA

Disperdiamo truppe nemiche a Toblacco - Facciamo altri 300 prigionieri - Nostro efficace bombardamento aereo sul Carso.

COMANDO SUPREMO, 18 Settembre 1916.

Azioni diversive esplicantesi sopratutto con intensi e prolungati bombardamenti furono tentate dall'avversario in più tratti della fronte: su M. SELUGGIO (V. POSINA) la sera del 16, sul MRZLI e VODIL (M. nero), tra S. DANIELE e VOLZANA (ovest Tolmino), nel settore di PLAVA (Medio Isonzo) e contro la città di GORIZIA nella giornata di ieri. La nostra artiglieria rispose ovunque con efficacia e colpì anche la stazione di TOBLACCO, disperdendovi truppe, e la linea ferroviaria dell'ALTO FELLA.

Sul CARSO l'avversario lanciò ieri contro le nuove posizioni da noi raggiunte insistenti attacchi, preceduti e sostenuti da bombardamenti di estrema violenza. Fu ogni volta ributtato con gravissime perdite e lasciò nelle nostre mani circa 300 prigionieri.

Sono segnalate incursioni aeree nemiche sull'Altopiano di Asiago, su Caoria (Vanoi-Cismon), nelle Valli Boite e Cordevole. Una squadriglia rinnovò nella passata notte il bombardamento di Mestre. In nessun punto si ebbero nè vittime nè danni.

Due nostri velivoli lanciarono bombe su MATTARELLO e costrinsero un idrovolante avversario ad atterrare verso Trento. Altra squadriglia di 12 aeroplani, scortata da aviatori, bombardò le stazioni ferroviarie di DOTTOGLIANO e SCOPPO sul CARSO. Furono colpiti gli impianti ferroviari e i vicini magazzini, treni fermi nelle stazioni e il serbatoio dell'acqua.

Sfuggendo ai tiri di numerose batterie contro aerei e sgominando aeroplani e idrovolanti nemici, levatisi in caccia, i nostri velivoli ritornarono tutti ai propri campi.

CADORNA.

La stazione di Duttogliano (Duttole) sul Carso, si trova sulla linea della Transalpina Trieste-Opcina-Gorizia, e precisamente fra Repentabor (Monte Rupino) e San Daniele del Carso, da dove si scende nella valle del Vippacco. E' centro di importanti strade comunali, una delle quali conduce a Skopo.

L'attacco austriaco in Val Sugana

L'Agenzia Stefani comunica:

Il Bollettino di guerra del 17 settembre ha annunciato che sul Carso prosegue sicura e costante l'avanzata delle truppe italiane, le quali in tre giorni di combattimento dal 14 al 16, hanno già conquistato importanti posizioni fra il Vippacco e il mare e presi circa 4000 prigionieri, di cui più che cento ufficiali. Il nemico sente la formidabile pressione che le nostre divisioni esercitano contro le sue linee in questo settore. Mentre vi porta in fretta rinforzi di truppe e sopratutto di artiglierie, cercando con bombardamenti di violenza mai raggiunta finora, di arrestare l'incalzante impeto dei nostri, tenta anche azioni diversive in altri scacchieri, nella vana speranza di distrarre forze ed attenzioni in direzioni per esso meno sensibili. Di tale natura è stato l'attacco che con forze notevoli l'avversario lanciava contro le pendici orientali del Civaron, le nostre posizioni fra le valli Coalba e Maora e contro quelle ad oriente del torrente Maso, in Valle Sugana. L'azione che qui si svolse nel pomeriggio del giorno 15 appare più complessa di quanto le prime notizie facessero credere.

Esso si iniziò con un assalto diretto contro le pendici orientali del Civaron, contro le nostre linee sulla destra della Brenta, probabilmente allo scopo di attirare da quella parte le nostre riserve. Appena il combattimento finì sul Civaron e tra le valli Coalba e Maora, col completo insuccesso dell'avversario, che subì numerose perdite, la lotta si riaccese contro le nostre posizioni fra Spera e Samone, a nord del Brenta. Dapprima piccole pattuglie avanzarono verso le nostre posizioni, come per tastarne la resistenza. Indi seguì una intensa preparazione da parte delle artiglierie nemiche. Dopo un violento bombardamento, durato circa un'ora e mezzo, alle 19 l'avversario lanciava il primo dei suoi attacchi. Respinto con gravi perdite, tornava con risolutezza e con maggiori forze all'assalto concentrando i suoi sforzi specialmente contro Spera. Ricacciato una seconda volta, dopo una pausa di quasi due ore, ritentava l'avanzata col favore delle tenebre, ma fu ancora una volta sanguinosamente respinto e dovette infine rinunciare ad ogni ulteriore sforzo.

L'offensiva nostra giudicata dai Tedeschi

ZURIGO, 17. — La *Frankfurter Zeitung*, sotto il titolo «L'offensiva italiana contro Trieste», riceve dal Quartiere della stampa austriaco che la nuova offensiva italiana è stata iniziata, dopo preparazione con masse di artiglierie pesanti e pesantissime avanzate dalla foce dell'Isonzo sul ciglione dell'altipiano di Doberdò e dopo l'attacco dei Caproni presso Trieste. L'assalto delle fanterie tende a liberare la valle del Vippacco e l'altopiano di Xemen. La linea di difesa da Duino al mare corre parallela al tratto del vallone che divide l'altipiano di Doberdò da quello di Xemen, Jamiano, Novavas, Oppacchiasella e Loquizza sono nella linea del fuoco. A nord di Loquizza il fronte scende verso il Vippacco. Dopo un fuoco concentrato di bombarde di tutte le grandezze, le fanterie italiane mossero in diverse colonne di assalto ad attaccare il fronte carsico fra Duino e Loquizza. I freschi battaglioni del Duca d'Aosta penetrarono nelle trincee avanzate.

I Romeni avanzano nella valle dello Strein

BUCAREST, 17.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi (ore 7 ant.), dice:

Fronte nord-nord-ovest. — **Continuando l'avanzata, le nostre truppe hanno occupato, dopo lotta, Homoro e Amas, Cohaim (Kochalot) e Fogares. Abbiamo preso prigionieri 10 ufficiali, 900 soldati e materiale da guerra. I combattimenti continuano violenti nella vallata dello Strein. Dopo essere passata varie volte di mano in mano, la collina di Bran, a sud di Barat, è rimasta finalmente in nostro potere. Abbiamo fatto 76 prigionieri.**

Fronte sud. — **Duello di artiglieria lungo il Danubio. Le nostre batterie hanno affondato alla foce del Lom due barconi carichi di munizioni.**

Nella Dobrugia azioni con distaccamenti avanzati nemici.

Aeroplani nemici hanno gettato bombe su Costanza, uccidendo due abitanti e ferendone quattro.

Delle quattro località della Transilvania occupate dai Romeni, di cui è fatto cenno in questo comunicato, la più importante è Fogares, sull'Aluta, affluente del Danubio, città situata a nord-ovest di Brasso. Homrod, l'altra località occupata dai Romeni si trova ancora più a nord, oltre l'Aluta di cui lo Strein è affluente.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 18.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Nei Carpazi il nemico lanciò folte colonne all'assalto contro le nostre posizioni dalle due parti di Ludova. Quivi, come pure presso le alture della frontiera ad ovest di Schipoth ed a sud-ovest di Dornavatra, fu respinto.

In Transilvania i Romeni sondano il terreno dalla parte del settore di Kokel e dalle due parti di Oderhellen-Czekely-Ugvarhely.

BASILEA, 17.

Un comunicato ufficiale dice:

A sud-est di Hatszog (Hocising) compagnie di honveds e distaccamenti tedeschi eseguirono un fortunato attacco. Oltre ciò sul fronte romeno nulla di particolarmente speciale.

Il comunicato bulgaro

BASILEA, 18.

Si ha da Sofia: Un comunicato ufficiale in data 16 dice:

Fronte della Romania. — Sul Danubio, verso Tokia, debole fuoco di artiglieria ai due lati. Il nostro progresso nella Dobrugia continua. L'avversario occupa una posizione fortificata in precedenza presso Kobadin. La nostra cavalleria occupò la stazione di Adjemler.

Ieri una brigata nemica tentò contrattaccare una nostra colonna alla estrema sinistra verso il villaggio di Pulutuchi, ma fu respinta.

L'azione bulg.-tedesca in Dobrugia esaltata in Germania

ZURIGO, 18.

Il grosso successo annunciato dai Bulgaro-tedeschi in Dobrugia, sul quale continuano a mancare particolari, è commentato lietamente dalla *Frankfurter Zeitung*, che già parla di distruzione dell'intero piano balcanico dell'Intesa. Altra speranza i Russo-Romeni non avrebbero, secondo il giornale, che quella di mettersi in salvo al di là del Danubio. L'offensiva di Sarrail da Salonicco non potrà più mutare nulla. Le lodi per Mackensen sono infinite; il suo grande merito è di essere riuscito a prevenire ogni piano del nemico costringendolo a rinunciare all'offensiva. La Dobrugia, scrive la *Frankfurter Zeitung*, è diventata così uno dei punti più importanti del grandioso fronte di battaglia europeo. Come un anno fa sulla rocciosa penisola di Gallipoli, oggi sul basso Danubio si svolge la lotta per il possesso di Costantinopoli, che fa la guardia tra il Mar Nero e il Mediterraneo, e per il dominio del vicino Oriente. Davanti all'importanza strategica di questa mossa, tutto quello che i Russi e i Romeni fanno in Galizia o in Transilvania rimane assai indietro. Noi non conosciamo ancora le prove sicure, visibili della vittoria, il guadagno di terreno e il bottino; ben più importanti però di tali cifre e di tutti i punti geografici conquistati è il fatto che la campagna in Dobrugia incomincia con un successo delle nostre armi, alle quali la salda situazione strategica creata con l'adesione della Bulgaria agli Imperi centrali e con lo schiacciamento della Serbia appare assicurata di nuovo.

Dove colpirà Hindenburg?

Il piano dell'Intesa nei Balcani è anche discusso dal colonnello Egli nelle *Basler Nachrichten*: però, mentre lo scrittore ricorda di essersene occupato parecchie volte, osserva che all'attuazione dell'attacco contro i Bulgari si oppongono difficoltà quasi insormontabili. Il colonnello Egli trova infondate tutte le supposizioni sui piani di Hindenburg. Hindenburg e Ludendorff, secondo Egli, devono essere ben convinti che uno schiacciamento della Romania non arrecherebbe all'Intesa nessun colpo decisivo, nè costringerebbe nessuno degli alleati a cedere. Bisogna invece colpire uno dei grossi eserciti. Quale? Lo scrittore accenna a possibili lotte contro la Bessarabia e l'Ucraina e ad una campagna per la riconquista della Bucovina perduta. Nè esclude una nuova offensiva tedesco-austro-ungarica anche a nord del Pripet. L'opinione di Repington che la Germania voglia agire contro la Romania come già agì contro la Serbia, non è condivisa dal colonnello Egli, date le circostanze differenti. Altro sperano da Hindenburg gli Ungheresi, che vogliono da lui la liberazione della Transilvania.

Il piano strategico romeno

PARIGI, 18.

Un'altra autorità militare romena ha dichiarato al corrispondente da Bucarest del *Petit Parisien*: Abbiamo considerato il problema strategico presentato dalla nostra entrata in guerra nel modo più largo, ammettendo come principio che la Rumenia doveva avere non uno scopo isolato, ma mettere tutte le sue forze al servizio degli alleati. Se invece di accontentarci di custodire i colli dei Carpazi, avessimo mandato tutte le nostre forze al fronte meridionale, non vi è dubbio che i Bulgari, presi tra noi e le truppe di Salonicco, sarebbero stati schiacciati in pochi mesi. Era un còmpito più facile e senza dubbio più seducente; ma ne abbiamo intrapreso un altro di maggiore conseguenza; abbiamo considerata l'importanza capitale che avrebbe nell'ora presente l'entrata in campagna di un esercito fresco di parecchie centinaia di migliaia di uomini sul teatro europeo della guerra. La Romania ha di mira il nemico principale, perchè la disfatta di questo nemico ci condurrà alla fine della guerra. Per questo abbiamo mandato il grosso del nostro esercito in Transilvania aprendo così sulla destra del nemico già duramente attaccato dalle truppe di Brusiloff un nuovo fronte. L'esercito romeno è oggi il solo in campo ad avere libertà di manovra. Il collegamento con le truppe di Brusiloff è una cosa fatta. Un solo fronte si estende da Orsowa a Riga, attendendo che si estenda da Salonicco a Riga. Abbiamo la possibilità di manovrare di concerto con l'esercito russo, per sboccare nella pianura ungherese. Le conseguenze di questo saranno incalcolabili. Tali sono le ragioni che hanno dettato la scelta del nostro piano strategico.

Vittoria troppo presto annunziata

LONDRA, 18.

Il *Daily Telegraph* ha da Rotterdam: Sabato scorso l'Imperatore Guglielmo annunciò telegraficamente all'Imperatrice che il maresciallo Mackensen aveva riportato una vittoria decisiva sui russo-romeni. Nella città di Berlino, nella quale fu sparsa subito la notizia, vi furono dimostrazioni di intensa gioia. Si attendeva la cattura di migliaia di soldati, tanto più che un comunicato semi-ufficiale diceva: «Non si sa nulla ancora nei circoli bene informati, ma deve trattarsi di una vittoria importante, perchè il Kaiser abbia telegrafato». Invece della vittoria promessa i comunicati tedeschi annunciarono la perdita di Martinpuich, di Courcelette e di Flers. Berlino rimase amaramente delusa e mormorava contro il Kaiser accusandolo di ingannare i suoi sudditi. Si nota che i giornali, secondo le istruzioni ricevute, fanno il possibile per distogliere l'attenzione del pubblico dal fronte della Somme; ma il pubblico diviene ansioso e depresso, ricordando sopratutto che i critici dichiararono che i villaggi perduti erano bastioni imprendibili della linea tedesca.

La neutralità del Gabinetto greco

Benevola all'Intesa...

PARIGI, 18.

Si ha da Atene: Il Gabinetto Calogeropulos osserverebbe una benevola neutralità verso l'Intesa.

Calogeropulos ha dichiarato alla stampa che il nuovo Gabinetto ha carattere politico, appartenendo i suoi membri alla Camera.

Il Presidente del Consiglio si è difeso dall'accusa di essere un germanofilo e ha dichiarato che il Gabinetto regolerà la sua attitudine dopo lo studio della situazione e manterrà una politica di benevola neutralità verso l'Intesa.

Gabinetto politico... ma di affari

ATENE, 18.

Una nota ufficiosa dice:

Dichiarazioni fatte ieri dal Presidente del Consiglio secondo le quali il Gabinetto attuale non è un gabinetto di affari, ma un Gabinetto con carattere politico debbono essere interpretate nel senso che il Gabinetto si compone di personalità parlamentari e che assume verso il paese la piena responsabilità dei suoi atti, accettando evidentemente la nota delle potenze dell'Intesa del 21 giugno con lo stesso spirito del gabinetto Zaimis.

Da osservare che con la nota 21 giugno le Potenze esigevano in Grecia un Gabinetto di affari puro e semplice.

Indizi germanofili

LONDRA, 18.

Il corrispondente del «Daily Telegraph» da Atene rileva taluni fatti che possono servire di indizi delle presumibili tendenze del Gabinetto Calogeropulos.

Anzitutto, Calogeropulos era fino a pochi mesi fa il più fedele luogotenente di Theotokis, alla cui morte assunse la direzione del partito, e Theotokis — come tutti sanno — fu fervido partigiano della Germania, ed uno degli ispiratori della politica di equivoci e di tergiversazioni del Gabinetto ScuIudis, di cui fece parte sino alla sua morte. Inoltre Calogeropulos ha scelto per la carica di ministro dell'interno, al quale dovrebbe spettare la responsabilità di impedire la attività dei partiti anticostituzionali, come quello dei riservisti, un nemico personale di Venizelos e inconciliabile avversario della politica del partito liberale, Ruffos. Il deputato Canaris, discendente dei fratelli Canaris, eroi della guerra dell'indipendenza ellenica, e noto pei suoi sentimenti anglofili, è stato invece relegato all'oscura carica di ministro dell'istruzione.

Infine tutti o quasi tutti i ministri appartengono al partito di Teotokis, rappresentato alla Camera da una quarantina di deputati; ciò che dà al Gabinetto Calogeropulos un carattere spiccatamente unilaterale, che esclude la possibilità di una azione decisiva quale potrebbe attendersi soltanto da un Ministero nazionale, rappresentante tutti i partiti.

Calogeropulos ha già dichiarato infatti di avere accettato il potere senza alcun mandato speciale. Il nuovo presidente del Consiglio ha anche negato di essere tedescofilo. «Sono semplicemente — ha detto — un ammiratore della Germania.»

La rivoluzione si estende

PARIGI, 18.

I giornali hanno da Salonicco: Secondo notizie giunte al Comitato rivoluzionario, il movimento si propagherebbe all'antica Grecia malgrado gli arresti e gli sforzi che vengono fatti per impedire agli ufficiali di recarsi a Salonicco. Il generale Zimbrakakis ha dichiarato di essere pronto ad assumere il comando dell'11.a divisione che verrà prontamente ricostituita.

Il *Petit Parisien* ha da Salonicco: Il Comitato cretese per la difesa nazionale ha telegrafato al Comitato centrale di Salonicco che un primo contingente di 1500 volontari armati ed equipaggiati sono pronti ad imbarcarsi per raggiungere l'esercito rivoluzionario.

Giudizi e consigli francesi

A qual punto è arrivato il disordine politico-militare in Grecia, dimostra la notizia data dal *Matin*, che il comandante di marina Paracristu ha offerto agli Alleati i sottomarini *Delphini* e *Kiphia*.

Tutti i giornali manifestano una sempre maggiore diffidenza verso il gabinetto Calogeropulos sopratutto a causa dei precedenti dei Ministri. Il nuovo presidente del Consiglio è un uomo mediocre, conosciuto appena per aver figurato in un Gabinetto Teotokis, e nessuno ignora che Teotokis, padre dell'attuale ministro di Grecia a Berlino, si distinse come campione della Germania. Gli illustri «Carneadi» di cui si è circondato, non aumentano il prestigio della combinazione.

La rapida formazione del nuovo Ministero — a credere ai giornali — è dovuta al fatto che Calogeropulos si sia mostrato più arrendevole di Dimitracopulos verso la Corona. E' noto che quest'ultimo aveva come programma una attitudine che permettesse agli Alleati di mitigare le misure rigorose che per la propria sicurezza essi avevano dovuto prendere verso la Grecia.

I giornali si domandano anche se Streit e consorti non spinsero Dimitracopulos a trattare con i ministri dell'Intesa per guadagnar tempo e preparare tra le quinte la combinazione attuale che segnerebbe così il trionfo della camarilla tedesca.

La classe 1915 chiamata

ZURIGO, 18.

L'agenzia svizzera *Information* ha da Atene che la classe 1915, la quale rappresenta un contingente di 25 mila uomini, è stata chiamata alle armi.

La regina di Grecia intervistata

ZURIGO, 18. — La regina Olga di Grecia ha concesso un'intervista ad una scrittrice americana, che si trova ad Atene. Essa le dichiarò che le lettere impiegano diciotto giorni per giungere a Berlino:

— La mia povera madre ha assistito a tre guerre e Dio sa quanto ha sofferto ed ora mio fratello deve *partecipare* a questa guerra spaventosa. Si potrebbe sapere che cosa l'Inghilterra vuole guadagnare da essa? C'è necessità di combattere? Non vi è posto sufficiente per tutti nel mondo?

E con questa frase peregrina la sorella del Kaiser concluse il pensiero suo sull'immane conflitto mondiale.

Sul fronte macedone

Le posizioni bulgare di Cavala bombardate

PARIGI, 18.

I giornali hanno da Salonicco: Le posizioni bulgare intorno a Cavalla sono state bombardate dalla flotta alleata.

Si accentua la vittoria serba

CORFÙ, 17.

Un comunicato ufficiale dello stato maggiore dell'esercito serbo dice:

Nella giornata del 15 settembre i nostri attacchi sul fronte di Moglena hanno continuato. Su questo fronte le nostre valorose truppe debbono superare, a parte le importanti forze nemiche, grandissime difficoltà del terreno. Nella direzione di Florina la situazione è buona. Oltre ai 29 cannoni che avevamo ieri menzionato abbiamo catturato altri 3 cannoni, due lanciabombe, parecchie mitragliatrici, cassoni, cucine mobili, carriaggi e altro materiale da guerra.

Le nostre perdite sono minime mentre che i cadaveri nemici attestano le terribili perdite subite dai bulgari.

CORFÙ, 18.

Un comunicato ufficiale dello Stato maggiore dell'esercito serbo dice:

Nella giornata del 16 settembre la nostra offensiva continuò su tutto il fronte.

Le posizioni bulgare di Malka-Nidže e di Mala-Reka che conquistammo il 14 corr. erano state fortificate dai bulgaro-tedeschi molto potentemente e con cura. Queste posizioni comprendevano varie linee di trincee, gran numero di installazioni per cannoni, enormi reticolati di filo di ferro dentato, nonchè gran numero di ricoveri blindati per la costruzione dei quali furono impiegate piccole ferrovie.

Il comunicato bulgaro

BASILEA, 18.

Si ha da Sofia: Un comunicato ufficiale in data 17 corrente dice:

Fronte della Macedonia. — Le truppe dell'ala destra si trovano impegnate in accaniti combattimenti a sud di Lerina.

Durante l'intera giornata del 16 vivo fuoco di artiglieria da ambo le parti. Attacchi notturni del nemico vennero respinti.

Sulla riva destra del Vardar, calma. Sulla riva sinistra violento fuoco di artiglieria. Un debole attacco del nemico ad ovest di Doldjeli fu respinto dal nostro fuoco.

Nella valle della Struma dopo forte preparazione di artiglieria sul fronte dei villaggi Komarian, Osman, Kamyle, Pjamyhale, la fanteria nemica tentò di attaccare ma, contrattaccata, venne respinta sulla riva destra della Struma.

Sul litorale dell'Egeo attiva crociera della flotta nemica.

CRONACA DI ROMA

Per il XX settembre

L'invito del Sindaco

Festeggiandosi nel prossimo XX Settembre il XLVI anniversario della memoranda liberazione di Roma, la Giunta, come negli anni scorsi, si recherà al Pantheon, alle ore 15 e mezza, insieme con una rappresentanza del R. Esercito, per deporre una corona sulle tombe del Gran Re Vittorio Emanuele II, e del compianto Re Umberto I, e subito dopo si recherà a Porta Pia.

Quivi verrà appesa una corona d'alloro alla lapide che reca incisi i nomi dei soldati italiani caduti nella gloriosa giornata. Per aggiungere solennità alla patriottica cerimonia, il Sindaco ha invitati i signori consiglieri comunali ad unirsi alla Giunta, prendendo posto alle ore 16, nello spazio riservato alle autorità ed al Consiglio comunale, presso la storica lapide.

Il corteo

Al corteo della gioventù romana che avrà luogo la mattina del XX Settembre, hanno già aderito ed interverranno le Scuole comunali per concessione del Sindaco di Roma; le Scuole secondarie per invito del Ministro della P. I., tutti i Ricreatori ed Educatori cittadini, e tutti gli istituti d'istruzione ed educazione della Capitale: in complesso dunque tutta la gioventù studiosa di Roma. Il Comitato permanente per la festa del XX Settembre ha delegato per la Direzione del corteo il prof. Angelini, rappresentante della Federazione Ginnastica Nazionale, che sarà coadiuvato dai signori Paris e Maggi per le Scuole elementari; sig. De Donno per i Ricreatori; sig. Ridarelli per gli Istituti di educazione e sig. Egidi per le Scuole secondarie.

L'adunata è fissata alle 8 ant. in Campidoglio; alle ore 8,30 il Sindaco di Roma passerà la tradizionale rivista e presenzierà la sfilata del corteo che si recherà a Porta Pia, ove l'avv. Caponetti parlerà della storica data. Il Comitato, a dimostrare il suo gradimento per l'intervento dei giovanetti ed a rendere maggiormente efficace l'educazione patriottica della gioventù, offrirà nella domenica successiva 24 corr. un trattenimento cinematografico nella Sala *Radium* in piazza dell'Esedra di Termini. I rappresentanti delle singole squadre che avranno preso parte al corteo si recheranno giovedì 21 corrente dalle ore 18 alle 19 nella Sala del Comitato in piazza Massimi N. 31 per ritirare il buono d'ingresso collettivo.

I veterani 1848-70

Si invitano i veterani appartenenti al Comitato Centrale Romano Veterani 1848-70 di intervenire con decorazioni e distintivo per mercoledì 20 corrente alle ore 9 a Villa Umberto per la cerimonia solenne della consegna delle medaglie al valore militare alle famiglie dei militari morti in guerra. Appuntamento alle 8.45 all'entrata di Piazza di Siena. Sono pure invitati di prendere parte al corteo che nel pomeriggio di detto giorno avrà luogo, nell'ora e località che saranno pubblicate dalla stampa, per commemorare degnamente la gloriosa e patriottica data che rese Roma Capitale d'Italia. In ambedue le riunioni interverranno la Presidenza ed il Consiglio direttivo con bandiera.

Le rimozioni degli stemmi di Palazzo Venezia

Stamane sono incominciati i lavori per l'innalzamento dei ponti per smurare gli stemmi austriaci di Palazzo Venezia.

Com'è noto gli stemmi da atterrare sono due: uno si trova, in alto, sull'angolo di via del Plebiscito; l'altro sulla porticina prospiciente piazza di Venezia.

Lo stemma degli Absburgo non deturperà più così le mura del palazzo di Venezia rivendicato all'Italia.

I passanti si soffermano e mormorano il loro sincero compiacimento.

Francesca Bertini al Cinema Vittorio Emanuele

Oggi lunedì, come venne preannunciato, avranno al Vittorio Emanuele in via degli Astalli (Palazzo Altieri) le attese rappresentazioni di un nuovo lavoro: *La canzone di Werner*, dramma interessantissimo in tre parti, interpretato magistralmente dalla *Bertini*.

L'inaugurazione di una scuola di munizionamento in Trastevere

Silenziosamente, senza l'intervento di notabilità e di invitati si è inaugurata stamane in Trastevere, nelle officine delle Ferrovie, la prima scuola di munizionamento femminile in Italia.

Le allieve in numero di dodici per turno, in tre turni giornalieri dalle 7 alle 11, dalle 11 alle 15 e dalle 15 alle 19, vestite in semplici ma eleganti camici di tela cruda, con cuffiette somiglianti a quelle delle tranviere, disposte in bell'ordine dinnanzi a sette macchine operatrici modernissime messe in movimento da un motore di 16 cavalli, sotto la direzione diligente degli ingegneri Simonini, Ferraguti e di provetti meccanici, hanno cominciato ad apprendere il modo di costruire i proiettili.

Entro un mese esse saranno esperte nell'arte di fabbricare munizioni. Nuove alunne prenderanno il loro posto, mentre esse saranno accettate in privati opifici dove potranno guadagnare assai più della lira che la scuola adesso loro offre quale indennità giornaliera.

Queste ragazze scelte con giusto criterio fra coloro che hanno un maggior numero di parenti al fronte, cooperano così con attivo slancio alla difesa della Patria nostra.

La direzione generale delle ferrovie che ha consentito a offrire gli ampi locali di Trastevere dove lunghe file di vagoni sotto le enormi tettoie stanno in riparazione, ha dato appoggio materiale e morale.

L'avvenire coloniale d'Italia

Per invito dell'Unione Storia ed Arte, il dott. Gustavo Hicken Ferragni del Circolo di studi politici e coloniali, ha tenuto nell'ampio anfiteatro al Gianicolo l'annunciata conferenza popolare sul tema: *L'avvenire coloniale d'Italia*. Dopo aver tratteggiata la storia della colonizzazione dall'antichità ai nostri giorni, ha esposto la situazione coloniale internazionale quale era prima della guerra europea, quale è oggi ed ha accennato in rapida sintesi alla sorte fatale serbata al grande impero coloniale tedesco. L'oratore ha detto che il mutamento nell'assetto territoriale d'Europa non potrà costituire sufficente compenso per l'Intesa; poichè si limiterà, salvo leggiere varianti, ad assicurare alle potenze vincitrici la liberazione di provincie irredente, ed alla costituzione di nuovi Stati liberi (Ungheria, Polonia) o di Stati-cuscinetto. La ripartizione delle ricche colonie tedesche e dell'Asia turca, potrà ristabilire l'equilibrio turbato, non essendo la guerra della quadruplice una guerra di conquista, ma bensì di difesa. L'oratore ha poi parlato del futuro grande sviluppo coloniale d'Italia, coll'aggiunta delle nuove terre, che le saranno assegnate nel continente nero, ed in Asia Minore. Il conferenziere è stato lungamente applaudito dal colto pubblico che gremiva il vasto anfiteatro.

Medici, preti e soldati in Tribunale

Veramente, di preti ce n'è uno solo. Ma, quando la notizia dell'episodio gravissimo e doloroso si seppe, il popolino, con la consueta fantasia suggestionabile, usò proprio la frase « medici, preti e soldati ».

Ricordiamo brevemente i fatti da cui nacque il processo che prossimamente si svolgerà dinanzi al Tribunale Regionale Speciale Militare, nell'aula della Corte di Assise straordinaria al Palazzo di Giustizia.

Un sergente, certo Ferdinando Manna, come allora narrarono i giornali, afflitto da una malattia agli occhi, era stato dichiarato, in seguito a cinque visite, inabile al servizio di guerra. Ma un bel giorno, inaspettatamente, il dottor Giovanni D'Aurienzo, abitante in via Nazionale N. 251 e chiamato in servizio militare col grado di capitano medico, visitava di sua iniziativa il Manna, lo dichiarava di sana e robusta costituzione e quindi abile anche alle fatiche di guerra. Il sergente, per quanto sorpreso, si rassegnò ai nuovi destini, quand'ecco che una sera un tale Guido Liberati, caporale nel .... reggimento artiglieria da fortezza, residente a Roma, e già applicato al Ministero del Tesoro, con un lungo rigiro di parole fece comprendere al Manna che se proprio voleva togliersi da ogni impiccio, magari essere senz'altro rimandato a casa, esso Liberati avrebbe avuto il modo di accontentarlo. E poi che il sergente, insospettito della manovra, convinto di avere diritto alla esenzione, non volle subito dire nè sì nè no, il Liberati lo mise in relazione con certo Oreste Angelilli, archivista all'ospedale di San Giovanni in Laterano, e, dopo ripetuti colloqui, finalmente i due amici scoprirono le loro batterie al Manna: versasse loro 300 lire ed essi si impegnavano di farlo riformare.

Il sergente Manna finse di aderire e prese tempo a riflettere; invece, nauseato della proposta sconcia e seccato del tentativo di ricatto, pensò bene denunciare il fatto alla Questura. Della cosa fu incaricato il delegato Di Stefano: tra lui e il denunciante si combinò un piccolo piano astuto per accertare il reato.

Il Manna venne dal Liberati consigliato a sborsare in due volte il denaro: e ciò egli fece, ritirando un biglietto dall'archivista Angelilli, biglietto che doveva presentare al capitano medico D'Arienzo. Premettiamo che i biglietti di banca erano stati contrassegnati dal delegato, e non appena furono in mano dei due soci, il furbo funzionario li arrestò, sequestrando il denaro e cogliendoli così in *fragrante*.

Questa avventura iniziò una serie di interessanti scoperte. Pare che Liberati ed Angelilli abbiano finito col confessare: fatto è che le perquisizioni seguite all'arresto fecero scoprire denaro e documenti dai quali apparve che il Liberati, figlio di un'ostessa, aveva sborsato 600 lire per essere dichiarato inabile, e che si erano serviti del vergognoso mezzo per esimersi dai pericoli, molti giovani. Si accertò anche che a capo della losca faccenda era il tenente medico richiamato dott. Oreste Neri, il quale aveva attirato anche il capitano D'Arienzo. Quest'ultimo fu arrestato e gli furono sequestrate 18.000 lire; e il giorno dopo, mentre, accortosi di essere seguito dal delegato Di Stefano saltava dal tram in via Due Macelli, veniva assicurato alla giustizia il Neri. Costui aveva già bruciate tutte le carte compromettenti: e così la perquisizione a casa sua ebbe esito negativo.

E si assodò che a fare l'intermediario si erano prestati anche un sacerdote ed un medico condotto e alcune donne congiunte ai soldati favoriti, onde vennero spiccati numerosi mandati di cattura, che vennero tutti eseguiti, meno che per uno dei presunti colpevoli, il quale riusciva a prendere il volo.

Il suicidio d'uno degli arrestati

Fra gli arrestati — e fra i più gravemente indicati come responsabili — era come abbiamo veduto il tenente medico dott. Oreste Neri, già medico condotto del Riparto Celio, professionista fino allora molto stimato negli ambienti capitolini, nella famiglia sanitaria e fra la popolazione del Quartiere in cui esercitava. Aveva 47 anni, era nato a Salisano (Perugia) ed abitava, come il D'Arienzo, in via Nazionale, con la moglie ed una bimba tredicenne. L'arrestato venne dapprima rinchiuso al forte Boccea, indi trasportato nel carcere per ufficiali, alla Caserma Principe di Napoli, in via Lepanto.

Nel mese di giugno, dopo parecchi giorni di eccitazione e di abbattimento alternativi, nervoso, accigliato, spaventato della gravità delle accuse — fra cui quella di avere accettato denaro e promesse da certa Erminia Barlionghi, d'intesa col Liberati e con Emma Spadaccini, moglie di costui, per far dichiarare il Liberati inabile alle fatiche di guerra; di avere concorso con l'opera sua all'arresto di subornazione commessa dall'Angelilli in persona del soldato Sabatino Spizzichino, che versò lire 1000 per essere a sua volta esonerato, ed altre numerose — il Neri, diciamo, un mattino, alle 5, aperta la finestra di una stanza posta al secondo piano del carcere, si buttò a capofitto nel vuoto. Rimase morto sul colpo: egli aveva pagato spontaneamente con la vita il suo triste debito verso la società.

Affannose indagini

Di seguire la complicata istruttoria e dettare le requisitorie scritte fu incaricato il giovane e valoroso sostituto procuratore del Re, addetto alla Procura della nostra Corte di Appello, cav. Emilio Tommasi, comandato col grado di maggiore quale avvocato militare presso il Tribunale Regionale. E sarà il Tommasi che anche in udienza sosterrà l'accusa — compito faticoso, poichè si troverà a contendere con una legione di avvocati, alcuni dei quali sono luminari dei fori di Roma e di Napoli — ma compito che una volta ancora affermerà l'energia, l'intelligenza, la acuta prontezza di intuizione, la eloquenza calda del giovane magistrato.

Le ricerche della istruttoria non si fermarono a Roma: si accertò che altri complici del D'Arienzo, del Neri e degli altri erano a Napoli, a Nola, a Pianura. Sul posto si recarono l'avvocato militare Tommasi, l'ufficiale istruttore avv. cav. Gino Pierantoni, consigliere provinciale ed esso pure comandato quale capitano al Tribunale Militare, e il delegato Di Stefano; e ben presto gli arresti ascesero a ventiquattro.

Gli imputati

Compariranno, dunque, dinanzi al Tribunale Speciale Militare — estinta l'azione penale contro l'infelice dott. Neri:

1. Dott. Giovanni D'Arienzo fu Carmine, capitano medico della Milizia Territoriale.
2. Ernesto Angelelli fu Giovanni, impiegato archivista all'Ospedale di San Giovanni.
3. Guido Liberati fu Antonio, ex-impiegato al Ministero del Tesoro, caporale nel .... reggimento artiglieria da fortezza.
4. Eliseo Piersanti fu Felice, soldato id.
5. Sabatino Spizzichino fu Salomone, soldato idem.
6. Don Salvatore Mangariello fu Antonio, sacerdote.
7. Angelo Alterio di Francesco, soldato nel suddetto reggimento.
8. Dott. Ettore De Petris fu Enrico, medico-chirurgo.
9. Fortunato Mangiapia fu Serafino, colono.
10. Pacifico Manigapia fu Serafino, soldato idem.
11. Crescenzo Luciarello fu Saverio, colono.
12. Francesco Luciarello di Crescenzo, soldato nel ... fanteria.
13. Pasquale Muccio di Francesco, soldato di Milizia territoriale.

Tutti costoro detenuti dal giugno e luglio scorsi.

14. Francesco Alterio di Giuseppe, industriale, latitante.
15. Angelo Gigli fu Tito, caporal maggiore nel ricordato reggimento artiglieria.
16. Aniello Tuccillo di Mauro, soldato idem.
17. Emma Spadaccini in Liberati, donna di casa.
18. Emma Barlionghi in Amici, idem.
19. Giuseppe Botta fu Giuseppe, commerciante.
20. Guido Cogliani fu Domenico, ragioniere.
21. Ottorino Concialdi fu Nicasio.
22. Armando Bergamini fu Giacomo, commesso.
23. Giulia Latini in Bergamini, donna di casa.
24. Alberto Comella fu Vincenzo, possidente.

La Croce Bianca a Ladispoli. — Durante la scorsa stagione balneare — come fece anche negli anni precedenti — la benemerita Croce Bianca di Roma, impiantò sulla spiaggia di Ladispoli una grandissima tenda di pronto soccorso ove giornalmente prestavano servizio vari militi con l'egregio sanitario Dr. De Rosa. Quest'anno vennero anche distribuiti alla numerosissima Colonia villeggiante medicinali, e ciò devesi specialmente alla beneficenza dell'egregio farmacista sig. Giovanni De Benedetti. Nella tenda-ambulatorio ogni mattina e nelle ore serali il dott. De Rosa apprestava le cure mediche. I volontari eseguirono, durante la stagione 482 servizi di pronto soccorso ed eseguirono otto salvataggi in mare di cui uno con esito letale. Il servizio venne diretto personalmente dal presidente dell'Associazione, conte Luigi Cuomo de Gennaro, dal comandante la compagnia cav. Antonio Perino, dall'ispettore superiore conte Gaetano Podestà-Scalamonti, coadiuvati dal sig. Gino Treves un simpatico profugo triestino che si è dato anima e corpo alla Croce Bianca e che nella sua Trieste era direttore dell'Istituto di pronto soccorso.

Una ditta di Genova posta a sindacato che non è tedesca

Da Genova ci scrivono:

La Prefettura comunica:

— Fra le Società commerciali sottoposte a sindacato, in esecuzione del decreto luogotenenziale 8 agosto 1916 e in seguito a conformi relazioni di rappresentanze e di autorità competenti, era la Società Anonima Agenzia Generale Italiana per il commercio della juta lavorata.

Il funzionario incaricato del Sindacato, avendo preso possesso del suo ufficio, esaminò gli atti costitutivi della Società, i registri contabili, la consistenza e l'origine patrimoniale, e quant'altro si riferiva alla esistenza ed al funzionamento dell'azienda. Ora dal risultato di siffatto lavoro fondamentale scrupolosamente eseguito per ordine del Prefetto della Provincia, è emerso il conseguente giudizio che non si verifichi nella Società Commerciale suddetta il concorso delle condizioni, o della predominanza nell'azienda di capitali di sudditi di Stati nemici o di sudditi di Stati alleati a nemici nostri, oppure la esistenza di amministratori sudditi di tali Stati, sicchè nei rapporti di detta Società si è dall'autorità competente rinunciato all'azione del Sindacato ad essa applicato.

Continua il successo di "Don Giovanni,,

Ieri magnifica e splendida giornata domenicale fu in Roma, ma altrettanto magnifico e splendido fu il successo che riportò al *Cinema Moderno* all'Esedra l'ottimo lavoro *Don Giovanni* della Caesar Film.

I grandi saloni offrivano un aspetto imponente: erano letteralmente affollati, non un posto vuoto in qualsiasi ordine.

Seguitano le repliche di questa importante cinematografia.

Impiegati di terza categoria. — Gli impiegati di 3.a categoria, dipendenti dal Ministero dell'Interno, fanno appello perchè vengano presi gli opportuni provvedimenti, per migliorare le condizioni sociali della classe a cui appartengono. Per far rilevare che quanto essi chiedono, è giusto, basti sapere che tutt'ora sono a loro assegnati stipendi secondo il R. Decreto dell'anno 1870 stipendi irrisori, ed è quindi doveroso a chi spetta di provvedere, modificando le rimunerazioni, tenendo calcolo delle attuali condizioni anormali, e date anche che agli stessi sono affidate pratiche delicatissime, e di spettanza agli impiegati di prima categoria, ossia di carriera prefettizia.

Infanzia maltrattata

Un arresto -- ira popolare

Il 26 agosto una certa Giovina Mazzucchetti, domestica, avendo il marito Domenico Colombara sotto le armi, andò ad abitare col proprio bambino Duilio, di tre anni, nato a Civitavecchia, in via di Porta Metronia n. 329, presso certa Emma Giordani, vedova Mazza, madre di quattro bambini il più grande dei quali ha 11 anni e il più piccolo diciotto mesi.

La Mazzucchetti, ammalatasi, qualche giorno addietro andò a farsi ricoverare all'ospedale di San Gallicano; e lasciò il suo piccolo Duilio affidato — ahi, quanto male! — alla vedova Mazza la quale, non si sa bene perchè — ella afferma che il bimbo era divenuto insopportabile perchè faceva delle sudicerie in casa — incominciò ad odiarlo e a maltrattarlo. I vicini sapevano di tali maltrattamenti, ma non osava farne parola alle autorità di P. S.

Ieri sera certo Antonio Ricciutelli, passando dinnanzi all'abitazione della vedova Mazza, udì un pianto disperato; si affacciò al finestrino di un cesso e vide il piccolo Duilio legato ai piedi con una funicella. Allora entrò nella casa, liberò il bimbo e lo portò all'ospedale di San Giovanni dove i sanitari accertarono sul corpicino di Duilio molte ecchimosi, segni di maltrattamenti e di percosse, e lo giudicarono guaribile in 15 giorni.

Il cav. Gallo, solerte capo della delegazione di P. S. Appia, fatta una rigorosa inchiesta, risultata completamente sfavorevole alla vedova Mazza, ha fatto arrestare costei e l'ha denunziata al procuratore del Re.

Gli abitanti di Porta Metronia, al momento dell'arresto della donna, le hanno fatta una clamorosa dimostrazione ostile.

Una onorificenza al comm. Di Benedetto

Con odierno decreto, su proposta della Presidenza del Consiglio, il comm. Francesco Di Benedetto, assessore alla Pubblica Istruzione, è stato nominato grande ufficiale della Corona d'Italia.

Gl' impiegati dell' Istituto delle Assicurazioni a banchetto. — Gli impiegati dell'Ufficio contabilità offrirono, ieri sera, nel ristorante « Il Marinaio », un banchetto di addio al loro vice-capo ufficio sig. Bareggi Angiolo — che col 1.o ottobre p. v. abbandona volontariamente l'Istituto, per restituirsi alla sua Milano.

Al festeggiato, che lascia un simpatico ricordo per la sua modestia e bontà d'animo, della di lei capacità professionale, non mancarono gli auguri più fervidi e spontanei degli intervenuti.

Nozze Altieri-Balestra

Ieri ebbe luogo in Campidoglio la cerimonia civile pel matrimonio del principe Ludovico Altieri con la signorina Emilia Balestra, figliuola del senatore, celebrata dal Sindaco principe Colonna, che donò alla sposa la tradizionale penna d'oro.

Stamane alle 10 nella Chiesa di Santa Maria della Vittoria riccamente addobbata ed illuminata ebbe luogo con gran pompa e con tutto il cerimoniale proprio dell'Aristocrazia romana, il matrimonio religioso.

Sulla gradinata era steso un tappeto rosso e gl'invitati, signori e signore in ricchi ed eleganti abiti da mattina, cominciarono ad affluire fin dalle 9.

La sposa, una splendida giovane bruna, vestita di un ricchissimo abito bianco ed inghirlandata di fiori d'arancio, arrivò alle 10 precise in automobile accompagnata dal cognato marchese di Mottola, che vestiva la grande uniforme di ufficiale dell'Esercito; dalla madre e dai due nipotini che le sostenevano lo strascico del manto nuziale.

I famigli di Casa Altieri e di Casa Balestra, in eleganti livree e con fiori d'arancio all'occhiello ricevevano gli invitati e fiancheggiavano la gradinata della Chiesa.

Finita la cerimonia, gli sposi si recarono in Vaticano per la visita a Benedetto XV, dopo di che scesero in S. Pietro a pregare dinnanzi alla tomba di Clemente X che fu di casa Altieri. Ebbe luogo quindi un sontuoso rinfresco in casa Balestra, dopo di che gli sposi felicitati da tutti partirono in viaggio verso l'Alta Italia.

Furono testimoni per la sposa il Marchese Guglielmi ed il cav. Giuseppe Balestra e per lo sposo il principe Odescalchi ed il Duca di Mondragone.

Celebrò la messa solenne il cardinale Falconio, il quale fece agli sposi un augurale discorso, ed oltre la benedizione nuziale, impartì loro la speciale benedizione inviata dal Pontefice.

Il comm. Peruzy direttore della "Gazzetta Ufficiale,,

Il comm. Peruzy, presidente del Sindacato dei corrispondenti, è stato nominato direttore della *Gazzetta Ufficiale*, posto rimasto vacante per la morte del comm. Ballesio.

Al comm. Peruzy sono giunti da uomini politici, colleghi e amici numerosi segni di vivo compiacimento. Il Sindacato corrispondenti, per festeggiare la nomina, ha aperto fra i soci una sottoscrizione il cui importo sarà devoluto al Comitato di organizzazione civile.

Al comm. Peruzy, tanto stimato ed apprezzato nel giornalismo italiano, vadano anche le cordiali congratulazioni della *Tribuna*.

Beneficenza

La Galleria « Sangiorgi », per onorare la memoria del defunto suo Procuratore sig. Virginio Scolari versò lire cento alla Società contro l'accattonaggio e Casa del Pane.

Tragica sorte di un ladro che si credeva inseguito

Il viale che da Trinità dei Monti conduce ai cancelli del Pincio sotto l'Accademia di Francia, e la ripida discesa di San Sebastianello che dai cancelli del Pincio si diparte per terminare in Piazza di Spagna, ospitano alla sera innumerevoli coppie di innamorati che apprezzano la bellezza del luogo, così ricco di verde, e sopra tutto l'ombra folta che solo qua e là è rotta ma non offesa dalla luce siderale dei fanali dipinti d'azzurro.

L'affluenza di quella specialissima folla ha determinato la necessità d'uno speciale servizio di vigilanza da parte della pubblica sicurezza. E il Commissario di Campo Marzio, infatti, invia tutte le sere sul luogo — con buona pace delle coppie innamorate — una coppia di guardie.

Eran di servizio lassù, ieri sera verso mezzanotte, gli agenti Panico e Catanese; i quali, passando in prossimità del cancello chiuso del Pincio, udirono qualche fioco lamento e videro, alla base del cancello stesso, tutto raggomitolato e immobile, un povero diavolo...

Credettero che fosse un ubbriaco: ma si accorsero subito che era tutto pesto e ferito e che versava in condizioni gravissime. Lo soccorsero, provarono a interrogarlo — ma colui non rispondeva che lamentandosi — lo trasportarono a braccia fino a Piazza di Spagna e quindi, con una vettura, all'ospedale di San Giacomo.

I sanitari accertarono sul corpo del disgraziato lesioni molto serie. — Quest'uomo — dissero — dev'essere caduto dall'alto!

— Forse — osservarono le guardie che lo avevano accompagnato — forse sarà caduto mentre tentava di scavalcare il cancello del Pincio...

I sanitari si riservarono ogni giudizio. Le guardie dovettero rinunziare, per il momento, ad identificare il ferito che non parlava affatto: e si affrettarono a ritornare al Commissariato per informare dell'accaduto i superiori.

Al Commissariato la identificazione del ferito avvenne in modo inatteso.

I due agenti trovarono là un loro collega — la guardia Diociaiuti — ch'era appena appena rientrato da un servizio molto movimentato. Insieme all'agente erano un giovane e due donne: Giuseppe Ricci di Vincenzo, di 18 anni, da Pontecorvo, alloggiato in un albergo di Via Principe Umberto, certa Maddalena Pinti, di 44 anni, padrona di una casa di malaffare in via della Torretta di Borghese n. 46 e certa Margherita Delfino, di 22 anni, torinese, ospite nella casa della Pinti.

— Che cosa è dunque successo? — domandarono gli agenti Panico e Catanese al loro collega Diociaiuti. Questi, le due donne e il giovine, raccontarono di che s'era trattato.

Verso le ore 23, il Ricci, accompagnato da un suo conoscente di cui sapeva solo il nome e cognome, Emilio De Bernardi, s'era recato nella casa della Pinti a trovare la Delfino che li aveva accolti insieme nella propria camera. Mentre il Ricci discorreva con la Delfino, il De Bernardi aveva improvvisamente girata la chiavetta della luce elettrica e, nel buio, era riuscito a togliere dalla giacca del suo amico il portafoglio che conteneva parecchio denaro, 1900 lire, le quali il Ricci aveva al mattino ricevute dal padre e dovevano servirgli — essendo prossimo ad esser chiamato alle armi — per pagare la tassa per il volontariato d'un anno. Il De Bernardi nascose il portafoglio, per il momento, sotto il letto della Delfino: poi riaccese la luce e alle proteste della Delfino che s'era lamentata del buio, rispose che aveva voluto farle uno scherzo...

Della sparizione del portafoglio il Ricci si accorse poco dopo. Allora, ripensando allo spegnimento della luce, accusò senz'altro l'amico di averglielo rubato. Il De Bernardi negò. Il diverbio assunse un tono drammatico. La Delfino chiamò la padrona di casa, la Pinti, che — mentre il diverbio continuava — chiuse nella camera, a chiave, la donna, il De Bernardi e il Ricci, e mandò a cercare le guardie.

Fu allora che accorse l'agente Diociaiuti: il quale però — dando prova di una deplorevole ingenuità — si limitò ad ascoltare le dichiarazioni di tutti, fece una molto sommaria ricerca del portafoglio senza riuscire a trovarlo e finì con l'invitare il Ricci e lo stesso De Bernardi ad allontanarsi dalla casa e a non far più chiasso perchè l'ora era tarda!

Manco a dirlo, il De Bernardi, cui non pareva vera quella soluzione, approfittò con entusiasmo dell'invito. Molto malinconicamente, anche il Ricci si allontanò: e si sarebbe allontanata anche la guardia Diociaiuti se la padrona della casa — dopo la partenza dei due giovani — non l'avesse trattenuta a discorrere, del tutto e manifestargli il proprio convincimento che il De Bernardi avesse realmente rubato il portafoglio del compagno.

Dopo poco — era ancora nella casa il Diociaiuti — ecco di ritorno il Ricci. Egli era disperato della sparizione della somma e piangeva: tornava lì a domandare se, per caso, il portafoglio non fosse stato ritrovato...

Ma lo sperato ritrovamento non era avvenuto: e il giovine si allontanò di nuovo, sempre piangendo. La guardia Diociaiuti lo seguì per andare a riprendere il suo servizio in istrada.

Trascorsi pochi altri minuti, ecco che la Pinti e la Delfino si videro comparire dinnanzi il De Bernardi — il ladro — che disse loro: — Sentite, il portafoglio so io dove si trova: se mi promettete di star zitte, vi darò un buon compenso!

Per tutta risposta le due donne s'affacciarono alla finestra e gridarono: *Al ladro! al ladro!*

Udì l'agente Diociaiuti e ritornò di corsa al vicolo della Torretta di Borghese e s'incontrò a faccia a faccia col De Bernardi che fuggiva. Stavolta non rimase — come era rimasto dianzi — con le mani in mano: e acciuffò il De Bernardi e si avviò verso il Commissariato di Campo Marzio.

Ma ad un certo punto il De Bernardi diede uno strappo, riuscì a sfuggirgli di mano e, correndo a perdifiato, s'allontanò per via Condotti verso Piazza di Spagna.

Il Diociaiuti lo seguì per un pezzo, poi lo perdette di vista e lo lasciò andare... Tornato in via della Torretta, chiamò la Pinti e la Delfino e le invitò a recarsi con lui al Commissariato, a far la loro deposizione. Strada facendo avevano incontrato il Ricci che non sapeva darsi pace e piangeva sempre e che — come maggiore interessato nella faccenda — seguì la guardia e le donne in ufficio.

Quando il racconto di quest'avventura fu terminato, le guardie Panico e Catanese — ripensando al disgraziato che avevano accompagnato, in fin di vita, all'ospedale, e colpite da un dubbio — domandarono al collega Diociaiuti e agli altri protagonisti dell'avventura i connotati del De Bernardi.

I connotati corrispondevano esattamente a quelli del ferito! Per maggior sicurezza i due bravi agenti vollero condurre il loro compagno, le due donne, il Ricci all'ospedale: e così il ferito fu perfettamente identificato per il De Bernardi.

Come diavolo egli s'era conciato a quel modo? La spiegazione è, senza dubbio, questa: che credendosi sempre inseguito dall'agente Diociaiuti o da altri, egli aveva proseguito nella fuga per piazza di Spagna e aveva imboccata la salita di San Sebastianello con l'intenzione di andare a trovare un sicuro rifugio al Pincio. Ma nello scavalcare il cancello era precipitato a terra...

Il portafoglio, in seguito ad una più accurata perquisizione, fu ritrovato intatto in casa della Pinti, nel luogo dove il ladro l'aveva nascosto.

Le condizioni del De Bernardi oggi sono notevolmente migliorate. Il suo letto è piantonato.

La disgrazia d'un ciclista

Stamane il facocchio Romolo Rosselli di 27 anni da Macerata, abitante in via Bodoni, passando per la strada suddetta in velocipede è stato investito da un carro carico di pozzolana. Il Rosselli, caduto, è andato a finire con la mano sinistra sotto la ruota del veicolo, che gli ha troncato, di netto, tre dita. Il dott. Mochi, all'ospedale della Consolazione, lo ha giudicato guaribile in venti giorni salvo complicazioni.

Il solito pazzo

Ieri sera verso le ore 23, fu visto un giovane sulla ventina correre — completamente svestito — per le vie di Trastevere.

In seguito dei passanti e da alcuni militi della pubblica assistenza Croce Bianca, dopo lunga corsa fu raggiunto in Piazza Campo di Fiori donnato di peso — dopo varie colluttazioni — sopra una vettura e trasportato allo ospedale di Santo Spirito dove, inutilmente interrogato dalle guardie, fu trattenuto dai sanitari in osservazione.

I Teatri

Una stagione lirica al "Nazionale,,

Sabato 23 corr. si inaugurerà una stagione lirica popolare che finirà mercoledì 1.o novembre. Ne sono impresari gli stessi professionisti musicali che l'autunno dello scorso anno in questo stesso teatro *iniziarono e condussero al termine prefisso, senza interruzioni*, una decorosa stagione dando sempre, come faranno quest'anno, due rappresentazioni nei giorni festivi. Fra giorni verrà pubblicato l'elenco degli artisti e delle opere; possiamo intanto assicurare il pubblico il quale, attratto dalla curiosità e promessa di altri impresari, non sarà deluso e potrà udire *La battaglia di Legnano* del nostro sommo maestro Verdi, per la quale questa impresa, superando le difficoltà che presenta un vecchio spartito come questo, ignoto agli artisti e alle masse corali ed orchestrali d'oggi, saprà prepararli degnamente per darne nel corso della stagione una perfetta esecuzione.

La stagione verrà inaugurata con l'opera popolare *La forza del destino*.

Teatri di Roma

AI COSTANZI — Questa sera avremo un'altra replica della *Bohème*; e domani vedremo ancora l'*Aida*, incarnata da una nuova artista: Gisa Matera, della quale si parla con molto favore. Mercoledì, in occasione della festa nazionale, serata di gala con la *Tosca* che, per virtù dell'illustre baritono Giraldoni e della valorosa Malda Fani continua ad ottenere i più schietti successi.

Al QUIRINO — Stasera, *La signorina del cinematografo*.

Domani sera avrà luogo con la replica della *Duchessa del Bal Tabarin* lo spettacolo in onore di Fiorica Cristoforeanu, la cantante simpatica e valorosa che tanto successo ha raccolto in questa stagione al *Quirino*.

In uno degli intermezzi la serataute canterà le due romanze del maestro Sibella: *Bimba e bimbetta* ed *Ebbrezza*.

Al NAZIONALE — Stasera spettacolo d'onore della signora Germana Vitali con la prima rappresentazione della rivista *Trento e Trieste*.

Al MANZONI — Ieri sera la Compagnia Morosini diede il suo addio al pubblico romano.

Il teatro che rimarrà chiuso fino al 20, si riaprirà la sera del 21 con la Compagnia Bambi.

Al MORGANA, stasera *Boccaccio*, nella nuova riduzione di Augusto Novelli e presto *Monsieur de La Palisse*, una novità della quale si dice molto bene.

All'ADRIANO — Per mercoledì 20 settembre sono annunziate due rappresentazioni di gala; alle ore 16, *Romanticismo*, alle 21,30, quarta ed ultima replica de *La cena delle beffe*.

Al Teatro Manzoni

Giovedì, 21 settembre, avrà luogo la prima rappresentazione della *Compagnia di Riviste e Varietà di Alfredo Bambi*.

Successo di Donnarumma e del Maestro E. A. Mario alla Sala Umberto I

Donnarumma continua ad ottenere un successo veramente entusiastico nelle nuove canzoni. Il *M.o E. A. Mario*, l'autore di esse, è fatto segno tutte le sere ad entusiastiche dimostrazioni dal pubblico affollatissimo che gremisce la *Sala*. Ottima sempre l'orchestra sotto la direzione del *M.o Frittelli*.

SPETTACOLI del 18 settembre

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Compagnia drammatica Campioni-Baccani — Riposo.

Come i gesuiti tedeschi risolverebbero la "Questione romana,,

Padre Ehrle, ex-prefetto della Biblioteca Vaticana, lancerà il progetto di un potere temporale a porzioni ridotte — Il progetto approvato dal Papa?

ZURIGO, 11.

I cattolici ed i clericali tedeschi non se ne stanno con le mani alla cintola. Da tutte le parti si addensano cupi nuvoloni sulla loro patria. Il pericolo si fa sempre più imminente e sempre maggiore. Di giorno in giorno crescono sempre più le preoccupazioni. Ma, anche in momento tanto grave, anzi specialmente in tale momento, vi è una saggia distribuzione del lavoro. Ognuno fa il suo, attentamente, scrupolosamente. E i clericali fanno il loro. Vogliono vincere l'Italia anche a Roma. Senza posa si affannano quindi intorno alla Questione Romana, che vorrebbero internazionalizzare, e che per intanto considerano già... come questione internazionale.

Tanto hanno già fatto e scritto intorno a questo problema, che ormai è impossibile tener conto di tutte le voci e le proposte. Noi però abbiamo registrato finora le più importanti, o quelle che ci parvero tali. E oggi non possiamo passare indifferenti davanti alla pubblicazione di uno dei più noti e più autorevoli scrittori del mondo cattolico tedesco, il padre gesuita Franz Ehrle, ex-prefetto della Biblioteca Vaticana, il quale, fra tutti coloro che trattarono, in questi ultimi tempi, tale questione, si distingue anche per molte esperienze, che ei raccolse nel suo lungo soggiorno a Roma, e che ora gli permettono, o meglio, l'invogliano a venire subito fuori con una proposta alquanto concreta.

Padre Ehrle fu un protetto del cardinal Rampolla, il quale, ad un dato momento ottenne da Leone XIII la nomina del bibliotecario a cardinale. La elevazione alla porpora di padre Ehrle stava già per essere annunciata allorquando, improvvisamente, per ragioni misteriose, alle quali alcuni dissero non essere estranei alcuni confratelli di padre Ehrle, la nomina fu sospesa.

Nella sua monografia — che vede la luce nella rivista cattolica *Stimmen der Zeit* — il padre Ehrle, seguendo le sue consuetudini scientifiche, risale alle scaturigini teologiche e storiche del problema della Questione Romana, mostrando come il Capo della Chiesa possieda una vera sovranità spirituale, datagli da Dio, e come, nel volgere dei secoli, si sia aggiunta ad essa anche una sovranità temporale, assolutamente indipendente. Distrutta questa al 20 settembre 1870, continuò a sussistere la sovranità spirituale del Papa, con la sua mèta ultima nel mondo futuro, ma con la sua attività su questa terra. Laonde il padre Ehrle scrive:

« L'uomo, che siede sul soglio di San Pietro, per quanto egli sia detronizzato, spogliato e prigioniero, sarà anche per i potenti di questa terra una potenza ragguardevole, una apparizione sacra e veneranda, fino a che milioni di cattolici di tutti i paesi mireranno a lui come al vicario di Dio sulla terra, come al Capo della loro Chiesa, e prenderanno viva parte alla sua sorte. Quanto più completa, quanto più robusta sarà la fede di questi milioni di cattolici nel loro Supremo Pastore, con quanto maggiore serietà e con quanto più saldi principii essi chiederanno ai loro governi una dignitosa e interamente libera direzione della loro vita religiosa per parte del Vicario di Cristo, tanto più potente si farà la sua posizione nel mondo ».

Siamo dunque entrati in argomento. A dir vero, può alquanto sorprendere il sentire un uomo della serietà scientifica del padre Ehrle parlare d'un papa « prigioniero ». Ma non discutiamo. Ascoltiamo. I milioni di cattolici debbono chiedere ai loro governi che il Sommo Pontefice sia completamente libero nel dirigere la loro vita religiosa. Vero è che il Papa ha assicurato, dalla Legge delle Guarentigie, il libero esercizio della sua alta missione. Ma che cos'è, e quanto vale, e come viene applicata quella legge?

Per essa, Roma e lo Stato Pontificio diventarono proprietà dello Stato italiano; tutti gli abitanti della città eterna, persino la persona del papa sono sudditi del Regno d'Italia; le truppe italiane non si sono fermate, nel fatale 20 settembre, davanti alla porta del Vaticano, ma hanno incorporato al Regno d'Italia fin l'ultimo metro quadrato dello Stato Pontificio. Salva è bensì la dignità esteriore e salvo è l'onore del Papa. Anzi, la Legge delle Guarentigie contiene la finzione che, nella situazione del Sommo Pontefice « sia mutata soltanto la cornice giuridica, ma non sia cambiato nulla di reale, nulla di essenziale ». Tutta questa però è apparenza.

In realtà — scrive il Padre Ehrle — è stato tolto al Papa, a Roma e nello Stato Pontificio, ogni diritto di proprietà, e a lui fu lasciato soltanto l'usufrutto dei palazzi, della biblioteca, dei musei. Qualsiasi tentativo di vendere un oggetto esistente in essi, una statua, o un quadro, o un manoscritto, verrebbe immediatamente frustrato dal governo italiano.

E così, di questo passo, l'ex-prefetto della biblioteca vaticana continua a enumerare le violenze, fatte alla Santa Sede, ed a dipingere a foschi colori quella Legge delle Guarentigie, da cui « spira troppo chiaramente quel velenoso e crudele odio della setta anticristiana, a cui il povero paese deve già tanti malanni e tanti dolori ». E' tanto malvagia questa legge e sono tanto malvagi ed empii i « detentori », che i detronizzati pontefici levarono ripetutamente acerba protesta. Anche Benedetto XV protestò fieramente nella sua prima Lettera apostolica del 1. novembre 1914, e poi ancora nel Concistoro segreto del 6 dicembre 1915. Ma tutto fu vano. Si deve dunque disperare e tacere? O non si impone tanto maggiormente il dovere di cercare una via d'uscita, che contenti ambo le parti?

* * *

L'ex-prefetto della biblioteca vaticana non è uomo che viva nelle nuvole. Egli sa che Roma è il cuore — non soltanto geograficamente — della nuova Italia. A lui non sfuggono i valori morali e nemmeno i valori militari, che l'antico Stato pontificio ha per il moderno Stato italiano. Egli riconosce quindi — bontà sua — che la Questione Romana è specialmente una questione ecclesiastica, in seconda linea però essa è anche una questione italiana. Per conseguenza, tenuto conto delle condizioni speciali dell'Italia e delle condizioni generali presenti della Europa in guerra, il padre Ehrle crede che, per la soluzione della Questione Romana si presentino, innanzi tutto, tre possibilità astratte: dominio temporale, garanzie internazionali, modificazione della Legge delle Guarentigie.

La più giusta, quella che sola può ridare al Sommo Pontefice la piena libertà, necessaria per l'esercizio della sua missione, è la prima soluzione. Vero è che il Papa, per la natura e per l'esistenza della sua sovranità spirituale, non ha assoluto bisogno d'un dominio temporale. Questo però gli è ineluttabilmente necessario per una degna apparizione esteriore, per l'esercizio della sovranità spirituale. Tutto ciò venne sempre proclamato dai quattro papi dopo il 1870, i quali hanno ripetutamente dichiarato che, nell'attuale situazione mondiale, uno Stato Pontificio è indispensabile per la dignità e per l'indipendenza del Papato.

Senonchè, eccoci appunto di fronte alla difficoltà che lo stesso padre Ehrle, non chiuso fuori del mondo, lealmente riconosce:

« Può il regno d'Italia — si domanda egli — così come è oggi, restituire tanto del suo possesso reale quanto è indispensabile per la dignità e la libertà del Papato? ». In teoria, sì; risponde l'ex-prefetto della biblioteca vaticana. In massima, cioè a dire senza riguardo alla misura della restituzione, il governo italiano non può rispondere negativamente a quella domanda, come dimostra anche la sua condotta di fronte alla Repubblica di San Marino e, in altri tempi, anche di fronte al principato di Monaco. In realtà però — riconosce il padre Ehrle — le cose stanno così che non è possibile pretendere la restaurazione di tutto quanto lo Stato Pontificio d'una volta, e nemmeno la restituzione di tutta quanta la città di Roma. Anzi, la sola rinuncia, per parte dell'Italia, alla parte di Roma, che è situata alla destra del Tevere, presenterebbe già gravi difficoltà per ragioni d'indole militare.

Adunque, tutto l'antico Stato Pontificio, no. Tutta Roma, nemmeno. Ma la politica è la scienza del raggiungere il possibile e il necessario. E se quelle due forme di restaurazione del potere pontificio non sono possibili, esse non sono nemmeno necessarie. Il dominio temporale è indispensabile per il Sommo Pontefice; ma la misura di questo possesso terreno non è prestabilita nè unica. « Essa fu diversa in epoche diverse; e in tempi morali, in tempi di equilibrio fra le grandi potenze, quella misura può essere più piccola che nei tempi, in cui governava il « diritto del pugno » di numerosi piccoli sovrani e Stati liberi ».

Il padre Ehrle cioè non è di quelli, i quali ritengono che l'indipendenza del Sommo Pontefice stia in proporzione diretta con la grandezza dello Stato Pontificio. Egli è piuttosto del parere di quell'altro scrittore cattolico, il dott. Hoeber, il quale — come già riferimmo su queste colonne — scrive che basta al Papato uno Stato piccolissimo. L'ex-prefetto della biblioteca vaticana prospetta quindi, come pretesa minima del Sommo Pontefice, una quarta possibilità.

Innanzi tutto, egli torna a sostenere con molto calore la tesi, essere un errore il credere che il Vaticano è già un territorio sovrano, extra-italiano, ex-territoriale, vero possesso terreno del Papa. In realtà questi non ne gode che l'usufrutto. Ma appunto perciò — scrive il padre Ehrle — il governo italiano « non dovrebbe incontrare nessuna grande difficoltà nel restituire e nel restaurare uno Stato Pontificio di proporzioni così modeste... Per la realizzazione di questa quarta possibilità non occorre dunque che un po' di senso di giustizia, un po' di intendimento per i veri interessi dell'Italia, quale il papa Benedetto lo spera dal popolo italiano ».

E il padre Ehrle descrive qui — unendo alle sue parole una carta topografica — i confini esatti del territorio vaticano, lasciato ora in usufrutto al Papa, indicando così la via e i mezzi, con cui il governo italiano, potrebbe d'accordo col Sommo Pontefice, regolare definitivamente la questione del possedimento territoriale.

Allora sarebbe facile ai due poteri trovare una modificazione della Legge delle Guarentigie, che sia di comune soddisfazione. Ma un qualsiasi accordo fra il Papato e il Governo italiano intorno alla Questione Romana significherebbe appunto modificazione della Legge delle Guarentigie, e sarebbe per il Regno d'Italia anche una modificazione allo Statuto, in quanto che verrebbe riconosciuto al Papato un territorio di sua piena sovranità. Ora, secondo le consuetudini degli Stati moderni, il Governo italiano annunzierebbe ufficialmente tutte queste innovazioni agli altri Governi, i quali ne prenderebbero nota. E in ciò consisterebbe appunto e verrebbe esaurita la tanto discussa internazionalizzazione della Questione Romana, la cui forma adatta verrebbe facilmente trovata dai fattori diplomatici.

Tali le idee del padre Ehrle; egli spera che alla saggezza e alla moderazione della Santa Sede riuscirà di trovare presso il governo e il popolo italiano quello spirito conciliativo e quel desiderio di pace, che renderà possibile la soluzione della Questione Romana nei termini da lui proposti. Così — ei dice ancora — la Questione Romana verrebbe risolta senza misure violenti, quale è appunto il volere di Benedetto XV.

Che sia anzi di Benedetto XV — l'erede morale del card. Rampolla — o che abbia almeno avuto già la sua sanzione preventiva il progetto presentato dall'ex-prefetto della biblioteca vaticana?

G. SACERDOTE.

Tra una intervista e l'altra

L'Osservatore Romano, a proposito di una corrispondenza romana inviata da J. Reizac a *La Belgique* — il noto giornale dei profughi belgi che si stampa in Olanda — corrispondenza nella quale si attribuivano al cardinale Gasparri, Segretario di Stato del Papa, dichiarazioni gravi e catastrofiche nei riguardi di varie nazioni, smentisce nel modo più categorico le dichiarazioni attribuite al cardinal Gasparri, aggiungendo che le dichiarazioni stesse sono del tutto immaginarie, false ed inesistenti e che il cardinal Gasparri non ha avuto mai occasione di parlare col signor Reizac, che è completamente sconosciuto in Vaticano.

Nuova vittoria russa

Altri 3625 prigionieri

PIETROGRADO, 17 (ore 19.40).

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione a sud di Brzejany, sulla riva destra della Zlota Lipa, accaniti combattimenti. Le nostre truppe, travolgendo l'avversario, si sono impadronite di un elemento della sua posizione, facendo prigionieri 14 ufficiali e 537 soldati turchi.

Nella regione del fiume Narayuwka e sulla ferrovia Podvysoke-Halicz il combattimento continua. L'avversario, il quale ha subito gravi perdite in morti e feriti, ha lasciato in nostro potere 3174 prigionieri esclusivamente tedeschi, fra cui 34 ufficiali, 20 mitragliatrici e 2 cannoni da trincea. I nostri valorosi squadroni di Crimea caricarono due batterie nemiche sciabolando gli artiglieri; gettarono in un burrone tre cannoni e quattro cassoni che non riuscirono a trasportare, poichè un battaglione tedesco, che sopravveniva in soccorso, aveva aperto contro gli squadroni di Crimea un violento fuoco di mitragliatrici e fucileria.

Sui Carpazi boscosi in alcuni punti è caduta la neve e l'acqua ha gelato.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 17.

Un comunicato ufficiale dice:

Attacchi furono effettuati da forze per lo più di molto superiori, all'angolo dei tre paesi a sud-ovest di Dorna Vatra, fra Capul e la Cerna Hora a nord-ovest del passo di Jablonica, a nord di Stanislau sulla Narajovka e a sud-est di Brzezany. Salvo un vantaggio locale presso Lipnica Dolna, gli assalti russi non riuscirono. Eguale risultato ebbero gli attacchi nemici diretti contro le forze alleate del colonnello-generale Boehm Ermolli, combattenti fra Zborow e l'alto Sereth, comandate dal gen. Eben. Mediante un'azione della fanteria e della artiglieria, il nemico fu respinto. I russi progettavano di portare un colpo principale ad ovest di Loutzk contro l'esercito del colonnello-generale Terszytnacky, contro cui lanciarono anche le divisioni della Guardia, i cui effettivi erano stati nuovamente completati. Masse russe furono lanciate successive fra Poustomyty e Zatourcy. Per lo più gli assalti non riuscirono; solo in alcuni punti i nemici penetrarono in nostre posizioni ma ne furono respinti da contrattacchi.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 18.

Si ha da Berlino. Un comunicato ufficiale dice: — Fronte del Principe Leopoldo di Baviera. — Su tutto il fronte a sud di Pinsk, si è manifestato un aumento di intensità del fuoco russo. Ad ovest di Loutzk il nemico, partendo da una linea lunga una ventina di chilometri, da Zatourcy (sulla Tourya) a Poustomyty, ha attaccato con grandi forze, tra cui i due corpi della guardia e in numerose ondate le truppe del generale Marwitz, sotto il comando supremo del generale Terszlyansky. L'attacco non è riuscito.

Sul fronte del generale Boehm Ermolli, fra il Sereth e la Strypa, più forti attacchi diretti contro le linee tedesche del generale Eben, a nord di Zborow, non riuscirono.

Fronte dell'Arciduca Carlo. — Sulla Narajovka e ad est di questo fiume il nemico, lanciò pure un attacco con un forte gruppo di spinta.

Il nemico riuscì infine a sfondare il fronte su una piccola profondità.

Al nord di Stanislau un attacco parziale russo fu respinto dopo corpo a corpo.

I villaggi di Vermandovillers e di Berny occupati dai Francesi

PARIGI, 17.

Il Governo comunica ai giornali:

L'offensiva degli alleati sulla Somme prosegue a gradi con una inesorabile regolarità. Ai successi franco-inglesi delle scorse settimane a nord della Somme è succeduto oggi un progresso importante a sud del fiume. Le nostre truppe ricevettero il segnale di attacco alle due e trenta pomeridiane. Quantunque l'artiglieria bombardasse da parecchi giorni le posizioni che si trattava di conquistare, la lotta fu estremamente accanita. Nondimeno tutta la linea di trincee nemiche, tra Vermandovillers e a Barleux, cioè sopra un fronte di una dozzina di chilometri, è caduta al finire della giornata in nostro possesso.

Nello stesso tempo la nostra avanzata ha liberato completamente i due villaggi di Vermandovillers e di Berny, che accerchiavamo da alcuni giorni. Già la lotta continua accanita in Deniecourt, che non tarderà a cadere in nostro potere.

Tutti i ritorni offensivi del nemico sono stati impotenti a riprendere il terreno perduto.

Infine, fino da ora 700 prigionieri sono stati condotti nelle nostre linee. Numerosi cadaveri sono stati trovati nelle trincee conquistate dai nostri reggimenti.

In totale il nostro successo prosegue in maniera ininterrotta nella Somme, senza che il nemico possa pervenire ad arrestarlo. Il dominio delle operazioni spetta indiscutibilmente agli eserciti alleati.

I comunicati francesi

Altri 700 tedeschi prigionieri

PARIGI, 17.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

A nord della Somme la nostra artiglieria ha bombardato attivamente le organizzazioni tedesche durante la giornata.

A sud della Somme le nostre truppe passando all'attacco verso le 14.30 su parecchi punti del fronte hanno riportato grandi vantaggi.

I villaggi di Vermandovillers e di Berny, dei quali non occupavamo che una parte, sono stati conquistati durante un brillante assalto. Alcuni isolati resistono ancora.

Tutto il terreno compreso tra Vermandovillers e Deniecourt da una parte e tra Deniecourt e Berny dall'altra, difeso da parecchi sistemi di trincee fortemente organizzate, è caduto in nostro potere dopo un'accanita lotta.

Il combattimento continua intorno a Deniecourt. Tra Berny e Barleux abbiamo preso un certo numero di trincee. Tutti i contrattacchi tentati dal nemico alla fine della serata sono stati infranti dal fuoco dei nostri cannoni e sono costati forti perdite ai tedeschi. Finora sono stati enumerati settecento prigionieri validi, di cui quindici ufficiali.

PARIGI, 18.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

A nord della Somme i francesi hanno occupato una trincea ad est di Clery ed hanno respinto contrattacchi del nemico su questo punto.

A sud della Somme il nemico ha lanciato parecchi contrattacchi durante la notte sulle trincee francesi ad est di Berny e a sud di Deniecourt; in questa ultima regione i tedeschi hanno fatto non meno di tre violenti tentativi. Tutti gli attacchi sono stati respinti con forti perdite per il nemico. Ad est di Berny i francesi hanno realizzato nuovi progressi come anche all'estremità est di Deniecourt che si trova ora completamente accerchiato.

La cifra dei prigionieri attualmente enumerati raggiunge i 1800. Dieci mitragliatrici sono rimaste nelle mani dei francesi.

Secondo informazioni fornite dai prigionieri, le perdite subite durante i combattimenti di ieri intorno a Berny, dalla decima divisione dell'ersatz e dal 120.o corpo di fanteria tedeschi sono state enormi.

Due battaglioni del 38.o reggimento, undecima divisione, sono stati quasi completamente distrutti dall'artiglieria francese.

L'aiutante Tarascon ha abbattuto il suo quinto aeroplano nemico; l'apparecchio è caduto presso Deniecourt. Nella stessa giornata il tenente Heurteaux ha abbattuto il suo settimo aeroplano.

Squadriglie francesi hanno effettuato diversi bombardamenti; sono state lanciate da una altezza di ottocento metri dodici granate sulla stazione di Nauilliois e trentatrè su Villarscarbonnel e Horgny, ed hanno prodotto importanti danni.

I comunicati inglesi

LONDRA, 17.

Un comunicato del generale Haig dice:

A sud dell'Ancre le nostre truppe ottennero nuovi successi.

La notte scorsa, nelle vicinanze di Courcelette, estendemmo i nostri guadagni su un fronte di circa mille yarde.

Nelle vicinanze di Thiepval le nostre truppe ottennero un considerevole successo ieri con la conquista della fortificazione nemica col nome di trincea Danubio, su un fronte di circa un miglio. Ieri il nemico abbandonò una grande quantità di fucili e materiali.

Conquistammo pure le opere fortemente difese della fattoria di Mouquet, il cui possesso era vivamente disputato da alcune settimane. Il numero dei prigionieri aumenta.

LONDRA, 18.

A sud dell'Ancre il nemico ha lanciato parecchi forti contrattacchi durante la giornata contro le nostre nuove posizioni, ma sono stati tutti respinti.

Il nemico, che attaccava specialmente in direzione di Lesboeufs e a nord di Flers, è stato preso sotto il nostro fuoco di sbarramento ed ha subito gravissime perdite.

Tra Flers e Martinpuich una brigata nemica che si avanzava all'attacco nella direzione del bosco di Foureaux è stata attaccata in terreno aperto da due nostri battaglioni. Ne è seguita una lotta corpo a corpo nella quale abbiamo avuto completamente il vantaggio. Il nemico è stato disperso e ricacciato con gravi perdite.

A nord della fattoria di Mouquet abbiamo migliorato le nostre posizioni.

Durante la giornata la nostra artiglieria è stata attivissima. Il nostro fuoco ha provocato una nuova conflagrazione nel deposito di munizioni di Grandcourt.

Oggi a sud dell'Ancre abbiamo fatto sei ufficiali e 243 soldati prigionieri.

La nostra aviazione ha continuato con successo gli attacchi contro le comunicazioni nemiche. Un velivolo nemico è stato distrutto; tre nostri aeroplani mancano.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 18.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Sul fronte dell'esercito del Duca del Wurtemberg ed all'ala settentrionale del gruppo degli eserciti del Principe ereditario di Baviera, continuò l'intensa attività dei combattimenti.

La lunga battaglia della Somme segue il suo corso. A nord del fiume gli attacchi furono respinti. Si combatte ancora pel possesso di piccoli ricoveri inglesi presso Courcelette, presso Flers e ad ovest di Lesboeuf. A nord di Ovillers, ottenemmo vantaggi attaccando.

In una settimana 8000 prigionieri fatti dai Franco-inglesi

PARIGI, 18.

Un'altra buona giornata per gli alleati. Come annunciano i tedeschi, continua nella Somme la guerra di esaurimento. Infatti ieri con una brillante azione i Francesi si sono resi padroni di due villaggi, di un sistema complicato di trincee e di 700 prigionieri, i quali, aggiunti ai 2700 fatti dal 12 corr. e ai 4240 catturati dagli Inglesi, danno una cifra di 7640 in meno di una settimana.

Partiti con un magnifico slancio, i Francesi, dopo una accanita lotta, sloggiarono i tedeschi da Vermandovillers e da Berny ove erano aggrappati da varie settimane. La presa di Berny, specialmente importante, permette di dominare Barleux. Simultaneamente gli attaccanti hanno risolutamente assalito le vaste organizzazioni di trincee tra Vermandovillers, Deniecourt e Berny che sono cadute nelle loro mani, malgrado l'energica resistenza. L'avanzata permetteva di attaccare immediatamente da tre parti Deniecourt, fortificata in modo speciale, dove la posizione dei difensori si fece precaria. Fra Berny e Barleux la conquista delle trincee faceva realizzare ai Francesi un notevole progresso ad est della strada di comunicazione tra le due località. Alla fine della giornata i Francesi erano saldamente stabiliti su tutto il terreno conquistato, essendo stati infranti i contrattacchi tedeschi.

Nello stesso tempo gli Inglesi completavano la vittoria tra l'Ancre e la strada Albert-Bapaume.

Dal principio dell'offensiva nella Somme sono state riprese trentotto località.

Le operazioni della guerra in Asia

BASILEA, 18.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale in data 10 corr. dice:

Fronte di Felahie. — Col nostro fuoco di artiglieria respingemmo forze di fanteria nemica, che si avvicinavano alle nostre posizioni.

Fronte della Persia. — Respingemmo uno squadrone di cavalleria nemica a 15 chilometri a nord-ovest di Hamadan.

Fronte del Caucaso. — Scontri di pattuglie.

Nessun importante avvenimento sugli altri fronti.

NEL CAUCASO

PIETROGRADO, 17 (ore 19.40)

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella notte del 16 i turchi sferrarono un attacco contro i nostri elementi avanzati nella zona di Karaburnu in direzione di Esseli, ma furono respinti e subirono grandi perdite.

Contrattacchi turchi contro le nostre posizioni a sud-ovest di Kighi e ad ovest di Ognata sono rimasti pure infruttuosi.

Fra le pieghe della toga

I voti Commissione di Statistica — Recidività e delinquenza abituale — La delinquenza dei minorenni — Repressione dell'ubriachezza — Amnistie e delitti — Contro la pornografia.

Il Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia pubblica i « voti approvati nella sessione del luglio ultimo dalla Commissione di Statistica e di Legislazione. »

Sui discorsi inaugurali dei procuratori generali, la Commissione « rilevando che un numero proporzionale altissimo di reati, specie dei più gravi, è opera di recidivi o delinquenti abituali, esprime il voto che il Governo voglia riprendere in esame la grave questione e presentare al Parlamento un disegno di legge « per la repressione più severa della recidiva e della delinquenza abituale ».

Questo voto della Commissione noi non crediamo rispondente ai postulati della scienza criminale, dopo gli studi ed i progressi di questi ultimi anni.

Reprimere più severamente la recidiva e la delinquenza abituale, vuol dire creare una controspinta criminosa atta a diminuire e a combattere efficacemente le due piaghe sociali?

Ecco il problema.

Se anche si vuole considerare la pena, come un freno alla delinquenza per la tranquillità sociale, può veramente dirsi che i cittadini, cessata la pena non abbiano più motivo di temere del delinquente recidivo od abituale?

Oh! certo che se la pena fosse radicale e mantenesse per sempre gli incorreggibili segregati dal consorzio sociale, ogni pericolo scomparirebbe; ma poichè questo non avviene e non è possibile, e verrebbe a costituire un onere per le finanze, l'aggravamento della pena per i recidivi e per i delinquenti abituali non è un rimedio che possa raggiungere il fine desiderato.

Il delitto, secondo la scuola moderna (vedi « La Polizia Giudiziaria », traduz. del *Carrara*) è un fenomeno naturale, un fatto atavico, non solo perchè rappresenta, anche nel suo elemento formale, una quantità di azioni che nell'umanità primitiva e selvaggia erano perfettamente lecite, per cui vi rappresentavano un « normale » funzionamento, ma ancora perchè atavica è la sua genesi psichica da cui deriva e dipende tale maniera di azione: l'impulsività, la mancanza di inibizione, l'inadattabilità al lavoro, si trovano così nei primitivi come nei criminali (ivi pag. 57).

Or dunque, quando la Commissione di statistica consiglia un aggravamento di pena, quale scopo si propone di raggiungere?

Segregare i recidivi ed i delinquenti abituali, per metterli nella condizione di non nuocere, sta bene, ma poichè la segregazione non può durare in eterno, tardi o tosto rimetterà in circolazione gli individui antisociali, che ritorneranno a delinquere avendo in sè il germe e la tendenza a quel triste fenomeno, aggravato dalla abitudine della così detta pena e magari da qualche altro elemento morboso congenito od acquisito, e dal contagio psichico determinato dall'ambiente carcerario nel quale abbiano per lungo tempo vissuto.

Tanto più, che la stessa Commissione, rileva, con una deliberazione presa nella medesima sessione di luglio (la 10.a) la deficienza dei locali carcerari, non provveduti di adeguato numero di celle e cubicoli.

Ognuno pensa la gravità di questa constatazione; specie per ciò che ha tratta ai cubicoli, ed alla immoralità che nasce dalla vita inoperosa o quasi, in comune, e dalla « comunanza dei cubicoli ». Ora, l'aggravamento delle pene, dove mancano i locali carcerari non può portare ad una diminuzione di recidività. Piuttosto parrebbe che si dovrebbero studiare e suggerire al Governo istituzioni mediche adatte a curare, nei limiti del possibile, questi selvaggi che ritornano nella società incivilita con un fenomeno naturale (per quanto inspiegabile nelle sue cause intime) così, come nella natura vegetale anche il seme di pianta acclimatate degenera talvolta in prodotti selvatici.

* * *

La stessa Commissione rileva ancora che la delinquenza dei minorenni continua a manifestarsi in modo che definisce « allarmante ». Ritiene che le proposte raccolte sotto il nome di «Codice dei minorenni» da una apposita Commissione, sarebbero efficace rimedio, e che l'attuazione delle riforme non sarebbero di troppo aggravio al bilancio.

Fa voti per la attuazione di tali proposte, che sarà forse opportuno, per parte nostra, di esaminare particolarmente e discutere, in altra occasione.

* * *

Reclama poi, dei provvedimenti energici contro l'ubbriachezza, accennando alla necessità di escludere le libere cessioni degli spacci di bevande inebbrianti e di revocare il consenso per tale traffico dato ai tabaccai.

* * *

La Commissione rileva che in più di una relazione dei procuratori generali si sia notato una recrudescenza di delitti anche dei più gravi, nei mesi immediatamente consecutivi ai decreti di indulto e di amnistia; per cui delibera che siano fatte, in argomento, più larghe indagini e maggiori studi.

A ragione degli effetti esiziali in ispecie per i minorenni, degli scritti e delle immagini che offendono la morale e il buon costume, la Commissione reclama infine leggi severe e repressive della pornografia, richiamando l'apposito disegno di legge già davanti al Senato, cui si accompagna una elaborata relazione.

Quanto al rapporto che possa esistere tra Amnistie, Indulti, e il verificarsi di reati numerosi ed anche gravi, immediatamente dopo la concessione del beneficio, noi ammettiamo che la questione è grave e complessa e che merita tutta l'attenzione del sociologo e del legislatore (Vedi nel Digesto Italiano, la monografia « Amnistia-Indulto » dell'avv. Abramo Levi, pagina 155, volume III, parte I.a)

Quanto ad una legge speciale contro la pornografia, noi riteniamo che il codice penale, la legge di Pubblica Sicurezza, lo stesso Editto sulla Stampa, contengano norme sufficienti a raggiungere lo scopo che si vorrebbe, senza moltiplicare delle disposizioni che potrebbero dare luogo ad arbitrii, od essere un'arma politica, anzichè una bene intesa difesa sociale.

ALERAMO.

E' morto Pietro Duhem

PARIGI, 18.

E' morto il fisico Pietro Duhem, membro dell'Accademia delle Scienze.

Pietro Duhem nacque a Parigi nel 1861. Giovanissimo fu nominato maestro di conferenze alla Facoltà di scienze di Lilla, e poco di poi professore a quella di Rennes. Fu uno dei più illustri fisici di Francia, ed il suo nome era noto, ed i suoi lavori apprezzatissimi fra gli scienziati d'Europa. Egli fu uno dei primi a trovare stretti rapporti fra le ricerche e le scoperte degli alchimisti medievali — gli scienziati di un tempo — e le ricerche e le scoperte della fisica moderna.

I suoi lavori più noti sono il libro su la Evoluzione della meccanica, *le* Origini della statistica, *e* La teoria fisica, il suo oggetto e la sua struttura.

Il Principe Alberto d'Inghilterra operato

LONDRA, 16.

Un comunicato ufficiale annuncia che il Principe Alberto, secondogenito del Re di Inghilterra, ha subito una operazione per un ascesso all'intestino. Il Principe sta bene quanto è possibile; ma sarà necessario un tempo considerevole prima che egli possa riprendere il suo posto nella marina.

Attraverso Parigi

PARIGI, settembre.

I parigini sono ritornati dalla villeggiatura e dai bagni un po' prima degli anni scorsi.

Il motivo di questa *rentrée* anticipata è avvolto nel mistero. Può darsi che ciò sia avvenuto perchè le giornate afose sono terminate con l'agosto; è anche probabile che ciò sia accaduto in seguito alle scarse distrazioni che i villeggianti e i bagnanti ebbero durante il loro isolamento estivo; non è d'altra parte impossibile che la causa di tutto sia stato il caso. Ma è certo che Parigi, fino dai primi di settembre, si è intensamente riaffollata.

Due domeniche or sono, alla sera, le grandi stazioni di questa metropoli offersero uno spettacolo di straordinaria, tumultuaria, indescrivibile animazione. Di cinque in cinque minuti giungevano treni gremiti: ora erano i diretti provenienti dalle grandi linee, ora erano gli accelerati della *banlieu*. Da ogni treno scendeva una calca compatta che s'incamminava verso le uscite, e quelle file di viaggiatori si mescolavano, si fondevano, finivano per formare una sola moltitudine, che lentamente giungeva nei piazzali esterni sparpagliandosi poi per Parigi. Sembrava che un unico treno interminabile avesse trasportato qui quelle turbe, tant'era ininterrotta la fiumana che defluiva da ogni stazione. Le signore erano cariche di fiori: ne tenevan tra le mani, ne portavano a bracciate. Molti uomini reggevano gl'istrumenti della pesca. Quasi tutti i giovinetti indossavano abiti sportivi. Le ragazze avevano le vesti chiare, ma tanto sgualcite che si capiva che non le avrebbero mai più rimesse. Giunse a Parigi, così, un milione di persone. Pareva che la capitale si ripopolasse tutta d'improvviso. Molti avevano l'aria malinconica e stanca. Ognuno forse provava la sensazione che una delle brevi, spensierate parentesi della vita, con quel ritorno serale, si chiudesse per sempre.

Da allora questa città ha assunto l'aspetto che soleva avere, anche prima della guerra, in autunno. *Boulevards* affollati, *restaurants* e caffè gremiti, alberghi che rifiutano forestieri. Sono giornate di molto commercio per Parigi, queste. Da per tutto s'ode discorrere di esposizioni di modelli, di novità invernali, di creazioni della casa tale e dei prezzi spaventosi del tal altro *couturier*.

— Useranno ancora le sottane corte?

— Sì, ma non cortissime, e un po' più strette.

— Che colori saranno di moda?

— Il *bleu* e il color talpa.

Qualche sarto accoppierà le due tinte negli stessi *tailleurs*. La pellicceria andrà su tutti i vestiti, come guarnizione di lusso.

— E i cappelli?

— Grandi, grandissimi, enormi, ma molto bassi.

Si sente parlare di mantelli da millenovecento franchi, di negozianti giunti dall'America che fanno acquisti per somme favolose, di *toilettes* da sera scollate fino alla cintola.

Nel pomeriggio, il Bois de Boulogne è festosissimo; non c'è viale in cui non si incontri qualche squisita figura femminile, nel lago è un formicolio di barche colme di gitanti, i caffè rigurgitano di gente elegante. E, di sera, in certi teatri tutti i posti sono esauriti e alcuni *music halls* sono stipati di spettatori.

La *rentrée* di quest'anno è una precoce e vivace *rentrée*. Sarebbe anche una *rentrée* gioiosa, se, spesso, non s'incontrassero soldati feriti e donne in lutto.

* * *

I piccoli inventori, che il signor Lépine volle incoraggiare col famoso concorso che ha preso il suo nome, si sono soprattutto ingegnati quest'anno ad immaginare utensili che possano servire ai militari. L'Esposizione delle piccole invenzioni, aperta nel giardino delle Tuilleries, è piena di tali creazioni.

Vi sono caschi e corazze che i loro costruttori assicurano imperforabili; vi sono zaini-farmacia, lavabi pieghevoli, trappole per i sorci che invadono le trincee, scaldaranci di tutte le dimensioni ecc. ecc.

Ma vi sono altresì apparecchi che rivelano la sublime ingenuità di chi li ha ideati. C'è ad esempio il « cerbero », il quale è un istrumento elettromeccanico che, dice il suo inventore, avverte l'approssimarsi del nemico nelle trincee e perciò permette ai soldati che se ne vogliano servire di vivere in una minore tensione nervosa. C'è l' « omegàfono », interessante apparecchio di difesa nazionale che rimane applicato agli orecchi senza dare la minima noia e che annunzia soltanto i rumori provenienti dalle file nemiche. C'è il « lancia-granate », poderoso meccanismo mediante il quale l'uso delle polveri piriche diventa una delle cose più antiquate di questo mondo. E vi sono varie altre creazioni ingegnosissime, pensate da genie che probabilmente non ha mai veduta da vicino una sola delle molte prodigiose invenzioni della nostra epoca.

C'è un signore il quale ha presentato un modello di un « apparecchio di salvataggio per equipaggi di sottomarini » che ha molti punti d'assomiglianza coi mulini e sabbia di cui facevamo grande uso quand'eravamo ragazzi; il modello è in cartone argentato, ma, come avverte l'autore in una particolareggiata descrizione, una volta che il Governo francese si decidesse a prenderlo in considerazione, potrebbe essere costruito in acciaio, su queste dimensioni: lunghezza 6 metri circa, larghezza 3 metri circa e altezza 1,60 circa. L'autore soggiunge: per la sua costruzione potrebbe essere utilizzato uno dei grandi cantieri della marina da guerra.

Un altro signore ha esposta una « ruota ad ali battenti » che, ad occhio e croce, si direbbe non debba servire a nulla. Invece, come si legge in un cartellino che v'è appiccicato, può servire per battelli, per mulini a vento e per aeroplani.

Ma una delle invenzioni più sorprendenti è quella della « boa rivelatrice ». Colui che la presenta fa anzitutto osservare che uno dei fatti più tristi di questa guerra è il frequente affondamento di navi, con relativa perdita di uomini, i corpi dei quali tutti ignorano dove possano trovarsi. Ebbene, la « boa » ch'egli ha ideato ha appunto l'ufficio di rivelare in quale punto dell'oceano riposino le spoglie dei naufraghi. Si tratta d'una enorme sfera galleggiante di cui ogni nave dovrebbe essere fornita, e che dovrebbe essere a questa attaccata per mezzo di una lunga e solida catena. Se la nave dovesse un giorno essere colpita da un siluro o da una torpedine, affonderebbe, è vero, ma lascerebbe galleggiare la « boa rivelatrice », attorno alla quale i parenti delle vittime potrebbero recarsi a spargere lagrime.

Come si vede, il Concorso Lépine è di una straordinaria utilità pratica.

G. S. SARTI.

Ultime notizie e informazioni

I Ministri italiani a Parigi

La cerimonia per la "Dante Alighieri,,

PARIGI, 17.

La cerimonia della ricostituzione della sezione parigina della « Dante Alighieri », tenuta oggi, nell'anfiteatro della Sorbona, è riuscita solennissima.

L'immensa sala era gremita di un'immensa folla franco-italiana. Un grande busto dell'Italia spiccava tra un fascio di bandiere.

I vessilli di venti società italiane e fra essi quelli delle provincie irredente, Trento, Alto Adige, Trieste, Gorizia, Istria, Fiume, Dalmazia, adornano le pareti.

Al tavolo d'onore siedono i Ministri italiani Arlotta e De Nava, i Ministri francesi Painlevé e Clementel, Barthou, Franklin, Bouillon, Milhouard, il principe di Castagneto, rappresentante dell'on. Tittoni, l'on. Vecchini ed il conte Trotti, presidente della « Dante Alighieri » parigina.

Assume la presidenza l'on. Arlotta, essendo l'on. Tittoni assente per una indisposizione.

Dopo la Marsigliese e la Marcia Reale, eseguite da una musica militare ed applauditissime, Painlevé manda auguri e saluti all'on. Tittoni, buon collaboratore del fronte unico, alla Intesa e ai due popoli, accolto con vivi applausi. Saluta i due Ministri italiani, dei quali ricorda l'antica amicizia per la Francia e le loro benemerenze e conclude, fra acclamazioni, inneggiando all'Italia ed alla Romania, entrate in lotta per la difesa della libertà e della civiltà.

Parla l'on. Arlotta

L'on. ministro Arlotta pronuncia un discorso in francese, applaudito ad ogni frase. Egli esprime il compiacimento suo e del collega De Nava, di trovarsi, appena arrivati a Parigi, dinanzi al magnifico spettacolo della Sorbona che riunisce italiani e francesi concordi in una fede, in una speranza. Porta, acclamatissimo, il saluto dell'onor. Boselli, espressione del cuore della nazione italiana. Dice che i sentimenti dei nostri due popoli vibrano all'unisono, e saranno coronati dagli sforzi dei soldati eroici dei due eserciti per il trionfo della giustizia. Cadorna — esclama l'on. Arlotta — mi disse: « Se i francesi resisteranno a Verdun, sarà il principio della fine dei nostri nemici ». Ebbene, Verdun resistette gloriosamente, dando prova di un eroismo che resterà immortale nella storia eterna.

Ovazioni acclamano il discorso dell'on. Arlotta che conclude inneggiando agli eserciti alleati che difendono la civiltà minacciata dai barbari.

Il principe di Castagneto, consigliere dell'Ambasciata, porta all'assemblea i saluti dell'on. Tittoni e i ringraziamenti per Painlevé, Clementel e Barthou, inneggiando con breve felice discorso alla concordia della Francia e dell'Italia fra applausi ed evviva alle due nazioni.

L'on. ministro De Nava legge poi il seguente telegramma, ricevuto dal Presidente del Consiglio, on. Boselli, accolto da grandi acclamazioni:

« Al Comitato della « Dante Alighieri », che rinsalda l'unione spirituale delle nazioni sorelle nel nome delle più nobili idealità della stirpe, voglia porgere il saluto del Presidente del Consiglio centrale. Le memorie gloriose delle vittorie comuni di un giorno auspicano il sicuro trionfo delle armi fraterne, nuovamente alleate per la necessaria difesa della civiltà latina, che dette lo spirito al mondo ed impronto il mondo di sua gloria. — *Boselli*. »

Segue il discorso dell'on. Vecchini, salutato da continue acclamazioni assurgenti sovente a vero entusiasmo.

Il discorso di Barthou

Barthou pronuncia quindi un efficacissimo discorso glorificante Dante e l'Italia. Dopo aver deplorato che il sommo poeta, del quale Victor Hugo disse che fu un giustiziere che sferzava con le fiamme, non possa sferzare i delitti tedeschi, l'oratore afferma che l'Italia si ribellò contro di essi prima proclamando la neutralità, poi dichiarando la guerra all'Austria, ed infine dichiarando la guerra alla Germania, compiendo un'evoluzione che la condusse alla solidarietà integrale con gli alleati.

Porta un alto fervido saluto agli onor. Boselli, Sonnino e Salandra sollevando una dimostrazione entusiastica.

Dopo dimostrata la lealtà dell'Italia, ricorda i servigi resi agli alleati con la sua neutralità e col suo intervento. Le vessazioni e le ipocrisie tedesche diedero alla dichiarazione di guerra alla Germania il carattere di difesa legittima e necessaria. Gli eroi di Gorizia e del Trentino dividono con i soldati alleati l'onore di servire le cause nazionali che si accordano con i diritti delle genti e la libertà dei popoli.

Lancia una violenta apostrofe alla Grecia ricordando le parole di Demostene che disse che per un uomo libero la necessità più pressante, l'ansia più terribile è il disonore della propria patria, sollevando una formidabile acclamazione durata parecchi minuti.

Afferma poi che l'unione famigliare dell'Italia e della Francia è suggellata per sempre. I loro interessi economici si accordano facilmente. Le concessioni reciproche, la buona fede e la buona volontà regoleranno i loro rapporti in modo che nè i *boches* palesi, nè i *boches* mascherati potranno più separarli, nè turbarli.

Dopo un'ardente impressionante invettiva alla Germania, acclamatissima, Barthou, indicando il deputato belga Destrée, presente, provoca una indescrivibile dimostrazione al Belgio e conclude, acclamatissimo, che gli alleati vogliono la vittoria del diritto liberatore. E' il diritto oltraggiato e minacciato che ci mise le armi alla mano, è il diritto vendicato e trionfante, sicuro di vivere, che solo ci strapperà le armi.

Dopo una magnifica, commovente improvvisazione di Destrée, accolta da acclamazioni entusiastiche, l'on. ministro Arlotta manda commoventi saluti a tutti gli alleati, fra nuove ovazioni.

L'assemblea sciogliesi, mentre la musica eseguisce l'inno di Garibaldi.

La salute dell'on. Tittoni

PARIGI, 18.

La salute dell'Ambasciatore Tittoni è alquanto migliorata, pur non potendo l'infermo lasciare il letto. Egli però continua ad occuparsi del suo alto ufficio, ed anche ieri volle firmare i telegrammi e le corrispondenze della Ambasciata.

La febbre alta di giovedì scorso non è fortunatamente riapparsa.

L'on. Tittoni è sempre assistito con grande amore da Donna Bice e da due medici, uno italiano ed uno francese.

La Gazzetta Ufficiale

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica nel suo fascicolo odierno il Decreto Luogotenenziale col quale i Comuni che esercitano direttamente il servizio di produzione e distribuzione del gas sono autorizzati a riunirsi in Consorzio per approvvigionare di carbone le loro officine — Decreto Luogotenenziale concernente norme per la gestione delle aziende estere concessionarie di pubblici servizi municipali — Decreto Luogotenenziale riguardante provvedimenti eccezionali per agevolare l'elettrificazione degli stabilimenti industriali di munizionamento militare, e il Decreto Luogotenenziale riguardante la concessione dei passaporti per l'interno.

L'on. Boselli a Milano

L'invito ufficiale alla Consulta

In rappresentanza di cinquanta associazioni milanesi politiche, economiche e di assistenza civile è stata oggi ricevuta alla Consulta dall'on. Boselli la Commissione che aveva l'incarico di invitare il Presidente del Consiglio a Milano. La Commissione era composta del sen. Luigi Mangiagalli, presidente, di Donna Carla Lavelli Celesia, degli on. Agnelli e De Capitani, dell'on. Candiani per il sen. Ponti indisposto, del prof. Ricchieri, del marchese Cornaggia e dell'avv. Sacchetti. Non avevano potuto intervenire l'on. Gasparotto, Dino Roberto e l'avv. Mezzi che, indisposto, inviava un telegramma di adesione per la « Dante Alighieri » inspirato ad alti sensi patriottici.

Il Presidente del Consiglio accolse molto affabilmente la Commissione e si intrattenne a lungo con essa sui maggiori problemi dell'assistenza civile: dimostrò il suo animo grato per l'invito promettendo di essere a Milano nei giorni 7, 8 e 9 del prossimo ottobre. Ma volle tosto aggiungere che le accoglienze non devono avere nessun carattere di festa che stonerebbe col tragico momento storico, che non devono aver luogo banchetti mentre alla frontiera si affronta eroicamente la morte e che non si attendano da lui neppure discorsi politici nel vero senso della parole. L'onorevole Boselli darà un saluto a Milano, la città dove ferve tanta fede di patriottismo e dove tanto si lavora per l'assistenza civile, e per Milano all'Italia tutta meravigliosamente una e salda nella grande opera di concordia nazionale.

Gli onorevoli Corsi ed Alfieri di ritorno a Roma

Il Ministro della Marina, vice-ammiraglio Corsi, a bordo di una torpediniera, è giunto a Livorno il 16. Ha visitato il Cantiere Orlando assistendo al varo di una silurante. Ha visitato inoltre i lavori per l'ampliamento del porto e gli opifici della Società metallurgica. Ieri ha ispezionato la R. Accademia Navale; quindi s'è recato con Guglielmo Marconi a Coltano dove ha assistito a importanti esperimenti di radiotelegrafia. Stanotte l'on. Ministro della Marina ha fatto ritorno a Roma.

Ha fatto ritorno questa mattina in Roma il Sottosegretario di Stato per la guerra tenente generale Alfieri, reduce da una gita in Sicilia, dove ha visitato i presidii di Siracusa, Catania, Piazza Armerina, Palermo, Monreale, Trapani, Cefalù e Messina.

In tale gita ebbe a ispezionare i riparti di truppa colà residenti, i centri di mobilitazione, le località di concentramento per i prigionieri, e gli ospedali, riportandone in complesso la più favorevole impressione.

Contro le incursioni aeree

L'*Agenzia Stefani* comunica:

La selvaggia rabbia nemica, che rinnova le offese contro nostre città litoranee e si accanisce contro i preziosi monumenti di arte in esse creati dalla secolare civiltà del genio italiano, suscita un legittimo senso di commozione e di orrore che, mentre più accende di patriottico ardore le popolazioni colpite, senza turbarle nè sconfortarle, ha dato luogo ad una discussione nella stampa sui metodi più efficaci contro tali vandalici atti.

Ma la discussione, forse per la nobile commossa origine, spesso offre suggerimenti inattuabili. Il Ministero della Marina può con sicurezza affermare che per la difesa delle nostre città, le Autorità responsabili adottarono tutti i possibili provvedimenti e provvedono ancora con quei migliori mezzi, che gli studi dei competenti consigliano. La idoneità di questi provvedimenti si valuta più opportunamente con i risultati ottenuti nello scongiurare e diminuire i pericoli che col perseguire l'irraggiungibile mezzo di impedire, in modo assoluto, incursioni e offese nemiche.

Inoltre di ogni seria proposta della quale abbia diretta riservata notizia il Ministero, a mezzo dei competenti uffici tecnici, procede a diligente studio per valersene — se risulta adatta — a rinforzare sempre più l'attuale efficenza dei mezzi difensivi.

Rudyard Kipling al fronte italiano

NIZZA, 18. — Rudyard Kipling, il notissimo scrittore inglese, partirà quanto prima per l'Italia per recarsi al nostro fronte che visiterà dopo essere stato a quelli inglese e francese. Rudyard Kipling sarà ospite della missione militare britannica al nostro quartier generale e sarà ricevuto dal Re.

Prigionieri italiani nell'Africa Orientale

Allo scoppio della guerra europea si trovavano nell'Africa Orientale Tedesca molti italiani: a Muanza sul lago Victoria Giorgio Nunes e Raoul Bayona della Ditta Frigerio di Mombasa, e poi il figlio del colonnello Cantù e Mongardi, ed altri otto o dieci, tra i quali due signore.

I Tedeschi, contro ogni norma di diritto e di civiltà, li fecero subito tutti prigionieri, e, sebbene il Governo italiano si sia molto interessato della loro sorte, le famiglie dall'estate del 1914 mancano completamente di loro notizie. Due anni d'angoscia e di vana attesa.

Tutti i prigionieri, obbligati a marce forzate, furono internati a Tabora.

Allorchè l'occupazione di Tabora da parte dei Belgi sembrò imminente, i tedeschi trasportarono tutti i prigionieri da Tabora a Mahange, capoluogo dell'estremità sud dell'immenso territorio confinante col Mozambico.

Confidiamo che il Governo interesserà Inghilterra e Belgio, affinchè appena potranno essere liberati, sia usato a questi nostri connazionali che da tanto tempo soffrono l'ingiusta prigionia, il miglior trattamento.

Il Convegno socialista a Bologna

BOLOGNA, 17. — Nella sede della Società operaia, in via Cavalieri, si sono riuniti il gruppo parlamentare e la direzione del partito socialista.

Erano presenti gli on. Turati, Treves, Prampolini, De Giovanni, Brunelli, Modigliani, Mazzoni, Graziadei, Dugoni, Quaglino, Maffioli, Zibordi, Beltrami, Sichel, Maffi, Beghi, Savio, Rondani, Bocconi, Merloni, Musatti, Pescetti, Bernardini, Tedeschini, Albertelli, Cugnolio, Agnini, Montemartini, Casalini, Sciorati, Basaglia, Cagnoni, per il gruppo parlamentare: Gazzarin, Bacci, Marabini, Serrati e Francesco Ciccotti per l'*Avanti!*

Apertasi la seduta, l'on. Merloni, segretario del gruppo parlamentare socialista, ha spiegato i motivi della riunione e giustificata l'assenza di vari deputati e quella dei rappresentanti della Confederazione generale del lavoro e della Lega delle cooperative, dovuta all'urgenza con cui la riunione è stata convocata.

Alla discussione della politica interna ed estera parteciparono Francesco Ciccotti, gli on. Turati, Musatti ed altri. La riunione, che è stata segreta, venne sospesa e rinviata a domenica prossima.

Esportazione Toscana per la Svizzera

700.000 quintali di frutta da Firenze

Anche un'enorme quantità di petrolio

FIRENZE, 18.

La Nazione continuando ad occuparsi dell'esportazione che si fa dalla Toscana per la Svizzera dice che dalla metà di luglio a tutto ieri sono partiti per la Svizzera 300.000 quintali di frutta che sommati ai 400.000 esportati dal 26 giugno alla metà di luglio, si ha un totale di 700.000 quintali di frutta, che è andata a finire a Zurigo.

Il citato giornale dà altre importanti notizie che riassumo.

Alla stazione centrale di Pisa furono sequestrati dai carabinieri quattro vagoni carichi di patate che apparivano spediti da Napoli e diretti nella Svizzera tedesca.

L'encomiabile zelo dei carabinieri venne ridotto a zero dal Ministero delle finanze, poichè giunse da Roma il « nulla osta » per l'inoltro dei detti carri.

Mittenti di questi quattro vagoni di patate e di frutta era una Società ferroviaria esercente un piccolo tronco a Reggio Emilia la quale avrebbe allargato il proprio campo di attività, mettendosi a fare l'incettatrice e la esportatrice di derrate alimentari.

Le spedizioni di carri completi di frutta, in partenza giornalmente per la Svizzera tedesca, da S. Frediano a Settimo, Cascina, Navacchio e Pontedera, sono fatte a cura di poche ditte.

Per la Svizzera tedesca si spediscono da Firenze, tonnellate di foglie di alloro... per corone mortuarie, malgrado che in Svizzera non infieriscano epidemie.

Certo quell'alloro *servirà* per la fabbricazione dei medicinali.

Alla fine dello scorso agosto la ditta Tognetti e Stocher fece richiesta di vagoni dalle stazioni di Firenze e di Sesto Fiorentino per la Svizzera tedesca.

E non soltanto si spediscono in Svizzera le patate, le frutta e l'alloro, ma anche il petrolio.

Qualche giorno fa entrò nel porto di Livorno un piroscafo-cisterna, battente bandiera italiana, battezzato *Lampo* e carico di oltre 3000 tonnellate di petrolio. Prontamente se ne fece lo scarico in deposito della Società Italo-Americana e di lì un numero grandissimo di vagoni svizzeri lo hanno portato gli ultimi hanno lasciato Livorno ieri) a Zurigo.

Questo l'ultimo fatto di cui sono state controllate le circostanze e che d'altronde non può essere argomento di smentite o rettifiche. Ma ce n'è tutta una serie che dura da tempo e che sicuramente, se non interverranno divieti desideratissimi, ma non forse altrettanto sperabili, si protrarrà all'infinito.

Il *Lampo* (della Società Italo-Americana) è l'ultimo piroscafo arrivato dall'America. Il porto di Livorno ne ha ospitati parecchi, con bandiera degli Stati Uniti e con bandiera nostra.

E la serie dell'esportazione nella Svizzera tedesca continua.

Taluno dice che il petrolio e tutta l'altra roba che va dall'Italia in Svizzera non è altro che il correspettivo di tanta merce che dalla Svizzera viene in Italia.

E sarà? Ma quale di grazia?

I prezzi massimi dei latticini

Il Ministro di Agricoltura, di concerto col Ministro dell'Interno, ha emanato un decreto col quale si provvede alla determinazione dei prezzi massimi del formaggio e del burro.

Si lascia ai prefetti di determinare provincia per provincia — udita la Commissione consultiva dei consumi — i prezzi di base del latte di vacca destinato al consumo diretto. I prefetti poi, udita la Commissione consultiva dei consumi, stabiliranno sia per i formaggi che per il burro e il latte, i limiti delle addizionali (trasporti, dazio, utili di rivendita) da aggiungersi ai prezzi di base per la fissazione dei prezzi di vendita al minuto. Questi saranno fissati e pubblicati dall'autorità comunale.

Per i lavoranti dei tabacchi

Per iniziativa della Federazione dei lavoratori dello Stato, si sono adunati gli on. Cabrini, Altobelli, Musatti, Tasca e Toscano, i rappresentanti della Confederazione del Lavoro, sig. D'Aragona, della Federazione, signori Berta e Zozzi, e della sezione di Roma, Lutri e Bacchilli, per discutere in merito alle richieste già presentate ai vari ministri delle finanze, e sul memoriale da presentarsi all'on. Meda per ottenere agli operai addetti alla lavorazione dei tabacchi la concessione, oltre che del 10 %, di aumento per la durata della guerra, dell'aumento stabilito per i cottimi nella misura del 15 %.

Si è inoltre deliberato d'accordo con i deputati presenti che l'on. Cabrini, a nome di tutti i colleghi, si rechi a conferire con l'on. ministro Meda perchè esso possa prendere visione delle richieste delle maestranze dei tabacchi, e di sostenere e di ottenere dal Ministero che al soprassoldo del 10 % venga data la retroattività dal 1. luglio u. s.: oltre a ciò sia corrisposta al personale operaio, per la festa del 20 settembre prossimo, la giornata doppia per tutti indistintamente.

Ufficio degli approvvigionamenti

Con recenti decreti luogotenenziali, il commendatore avv. Salvatore Gatti, referendario al Consiglio di Stato, è stato chiamato a far parte dell'Ufficio temporaneo degli approvvigionamenti istituito presso il Ministero di agricoltura, con le funzioni di vicedirettore generale e nominato membro della relativa Commissione centrale.

Un brigadiere dei carabinieri

ucciso da un teppista a Monza

MILANO, 18. — Stanotte a Monza è avvenuto un fattaccio di sangue di cui rimase vittima un vice brigadiere dei carabinieri. In una casa equivoca si trovavano circa le 23 due giovanotti i quali commettevano ogni sorta di prepotenze e di disordini. La proprietaria del luogo credette prudente avvertire i carabinieri, e dalla sezione di Vialone Reale accorsero un vice brigadiere e due militi. Questi tentarono di calmare i due violenti facinorosi, certo Battista Manfioni di anni 19 occupato presso la fabbrica Bonalumi e Luigi Ercolini pure di anni 19, pregiudicato, senza fissa dimora. Ma trovarono una accanita resistenza in modo speciale da parte dell'Ercolini che i due militi ridussero all'impotenza trascinandolo fuori della sala e trasportandolo entro un piccolo recinto dove il vice-brigadiere si trovava alle prese col Manfioni. A un certo punto il vice-brigadiere per un falso movimento perdette l'equilibrio e cadde a terra. Il Manfioni approfittando dell'incidente lo disarmava della rivoltella sparandogli contro due colpi e uccidendolo all'istante. L'omicida ridotto all'impotenza venne ammanettato e unitamente al suo compare fu trasportato alla caserma dei carabinieri. Il vice-brigadiere Giovanni Zamboni di anni 33 era nativo di Castiglione delle Stiviere. Si trovava a Monza da soli 3 giorni ed era ritenuto un ottimo milite.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio è stato fissato per domani, 19 settembre, a L. 120.02.

Lo scontro serbo-bulgaro in Dobrugia

PIETROGRADO, 18.

Un telegramma da Odessa dà alcuni particolari sul primo scontro fra serbi e bulgari nella Dobrugia orientale. I bulgari ed i tedeschi lanciarono 18 attacchi che furono tutti respinti con gravi perdite per gli assalitori. I tedeschi, tentando di prendere i serbi alle spalle, fecero entrare in azione la cavalleria; una divisione serba la contrattaccò alla baionetta. Ne seguì una mischia vivissima che durò tre ore e nella quale gli ufficiali serbi dettero esempio del più nobile coraggio. Finalmente la cavalleria tedesca fu in parte sterminata.

I ferrovieri inglesi per la guerra

CREWE, 18.

La sezione regionale del potente Sindacato dei macchinisti e dei fuochisti ferroviari si è riunita ieri ed ha deciso all'unanimità, allo scopo di aiutare con ogni sua forza la continuazione della guerra, che tutti i membri considerino loro dovere patriottico fare il possibile per mantenere le comunicazioni ferroviarie del paese allo scopo di aiutare l'esercito britannico e quello degli alleati ad ottenere la vittoria.

D'altra parte i ferrovieri del Galles, riuniti a Cardiff ed a Newport, su proposta del deputato labourista Thomas, hanno deciso di non ricorrere allo sciopero durante i negoziati fra i proprietari e i ferrovieri che chiedono un aumento di salario.

GLI SPORTS

Ellegaard trionfa a Milano

MILANO, 18. — Un pubblico enorme accorse ieri al Velodromo Sempione per assistere alla riunione alla quale partecipava il famoso *sprinter* danese Ellegaard. Il grande campione è comparso ancora il corridore fuori classe di un tempo, e malgrado la sua lunga carriera si trova ancora nella miglior forma. Ecco i dettagli della giornata:

Handicap dilettanti (m. 1005). 1.a batteria: 1. Vay (scratch); 2. Cavedini (m. 15); 3. Bresi (m. 50); 4. Sivocci (m. 40). — 2.a batteria: 1. Mergiani (m. 10); 2. Ferrario (m. 35); 3. Piottini (m. 30); 4. Panarari (m. 30). — *Finale*: 1. Vay; 2. Mergiani a ruota; 3. Cavedini; 4. Sivocci.

Match velocità professionisti (m. 1095): 1.a prova: 1. Ellegaard; 2. Bolzoni a una lunghezza; 3. Piralla a ruota; 4. Belloni. Belloni fugge a un giro e mezzo, ma Ellegaard l'insegue e vince indisturbato.

2.a prova: 1. Ellegaard; 2. Belloni a una lunghezza; 3. Piralla; 4. Bolzoni. Bolzoni parte deciso al giro a 200 metri dal traguardo; Ellegaard lo rimonta facilmente e arriva primo trascinando Belloni.

3.a prova: 1. Ellegaard; 2. Piralla a mezza lunghezza; 3. Bolzoni; 4. Belloni. Piralla scappa poco prima dei 200 metri passando all'interno; ma Ellegaard rispondendo al suo scatto riesce a rimontarlo negli ultimi cento metri con un *rush* impressionante.

Classifica finale: 1. Ellegaard; 2. Piralla; 3. Bolzoni; 4. Belloni.

Tandem professionisti (m. 1825): 1. Ellegaard-Bolzoni; 2. Sivocci-Piralla a 20 m.; 3 Girardengo-Gremo; 4. Corti-Ferrario.

Corsa stayers: 1.a prova (km. 10): 1. Bordoni; 2. Cocchi a 300 m.; 3. Santagostino. — 2.a prova (km. 15): 1. Cocchi; 2. Santagostino a un giro e mezzo; 3. Bordoni a due giri. — Classifica finale: 1. Cocchi in 20,20 1/5; 2. Santagostino; 3. Bordoni.

Match del bracciale (km. 10 dietro tandem): 1. Belloni in 9,25; 2. Sivocci a 40 metri.

Traguardo dilettanti: 1. Vay; 2. Ferrario; 3. Cavedini; 4. Panarari.

Eliminazione podistica: 1. Speroni; 2. Malvicini; 3. Sumiati.

Vittorie di Bozzi e Negri

MILANO, 18 — Una cinquantina di giovani hanno partecipato al *meeting* podistico indetto dall'*Unione Sportiva Milanese* sul campo di via Stelvio. Ecco i risultati:

Marcia Km. 6: 1.o Bozzi Vittorio, in 27,40; 2.o Devale Giovanni; 3.o Mariotti Giuseppe; 4.o Garavaglia Alfredo; 5.o Pegoraro Gino; 6.o Radaelli; 7.o Schiavi; 8.o Moreschi; 9.o Sartorio; 10.o Gassaniga.

Corsa Km. 6: 1.o Negri, in 17,5; 2.o Malvicini Mario; 3.o Vergani Giovanni; 4.o Mattelli Paolo; 5.o Malinverni Carlo; 6.o Cornia; 7.o Belloni; 8.o Grossi; 9.o Fontana; 10.o Lottaroli. Seguono altri 21 in tempo massimo.

Le gare di nuoto

Majoli vince a Roma

A Roma — sul Tevere — ha avuto luogo ieri la *Popolare di Nuoto*, che ha raccolto sessanta concorrenti. Percorso: Ponte del Risorgimento al galleggiante della *Rari Nantes*. Le batterie sono state vinte da: Sorrentino, Majoli, Pergice, Plank. Nella *finale* giunsero: 1.o Osvaldo Majoli, in 9'3" e 1/5 — 2.o Guglielmo Plank, in 9' 9" — 3.o Carlo Sarandi, in 9'15" — 4.o Mario Fraschetti, in 9'17" — 5.o Gino Ambrosetti, in 9'20" — 6.o Alfredo Pessico, in 9'30" — 7.o Carlo Angelini, in 9'40" — 8.o Giovanni Plank, in 9'50" — 9.o Osvaldo Gattegna, in 9'52" — 10.o Guglielmo Cotta, in 9'54" — 11.o Spartaco Cruciani, in 9'58".

Frassinetti vince a Spezia

SPEZIA, 18. — Una quarantina di nuotatori hanno partecipato ieri alla gara su mille metri indetta dalla *Virtus*. Ecco i risultati: 1.o Frassinetti Agostino, della *Pro Liguria*, in 19,20; 2.o Gallesi Umberto, della *R. N.* Spezia; 4.o Raveto Paolo; 5.o Puccianti; 6.o De Nardi; 7.o Chiesa; 8.o Salvati.

OLINDO MALAGODI, Direttore,
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.